

**Espedito
Ferrara**



Terra nostra

Consorzio RES

© Copyright Consorzio RES – 2011

Si ringrazia Beniamino Fiore che ha cortesemente messo a disposizione la foto di copertina

Espedito Ferrara

Terra nostra

Argomento drammatico per teatro, televisione e cinema in quattro episodi ed
un epilogo

1941 non ancora rappresentato

Consorzio RES

Indice

Terra nostra

Episodio I	pag. 7
Episodio II	pag. 65
Episodio III	pag. 85
Episodio IV	pag. 113
Epilogo	pag. 131

La divisione nei quattro episodi ed un epilogo, e di questi nelle rispettive scene, è semplicemente indicativa.

L'intera azione si svolge dall'1 al 10 maggio; l'epilogo alle date rituali del 24 e del 29 giugno.

Terra nostra

(1941)

I EPISODIO

Agiscono:

Lora Delli Benedetti, di condizione cittadina, moglie di Cola

Cola Pizzolongo, contadino

Maristella, loro figlia

Riziero l'Uscocco, giovane garzone

Masaccio Strozzi, ricco mercante

Biancarosa, compagna di Maristella

Fra Giocondo, detto Fra Cipollino, questuante

Compagni di Riziero

Amiche di Maristella

Contadine

Contadini

Ragazzi

Pellegrini della "Compagnia"

I EPISODIO

in una splendida domenica di primo maggio

Primo maggio, domenica. I campi, il mare, il cielo sfavillano di primavera. Per i viottoli festosi di trilli e di biancospino avanzano a gruppi contadini e contadine. Tornano dalla messa festiva e dal mercato. Si affrettano, incitano gli animali, sorvegliano i ragazzi, che scorrazzano gioiosamente inseguendo una farfalla o indugiandosi a cercare i ciclamini. Qualche stornello, ora vivace, ora accorato, sboccia su labbra invisibili, fiore canoro di anime innamorate. Qua e là, i bassi comignoli delle case sparse fumigano.

SCENA I

Pasquarosa, Scenza, Mariangela, ragazzi

Pasquarosa

(ad un ragazzo) Su, su, Pippetto mio, trotta!

Il ragazzo

Corriamo troppo, mamma. Hai paura che ci pestino la coda?

Pasquarosa

Averla la coda, figlio mio! Sarebbe già un capitale.

Scenza

Pasquarosa, hai fatto buona spesa al mercato, Dio ti benedica.

Pasquarosa

Quando c'è qualche soldo in casa, meglio approfittarne. Le figliole d'oggi crescono come funghi. Si specchiano nella vasca, sfogliano le margherite, lanciano occhiate furtive ai colli d'intorno, rispondono agli stornelli, che salgono come vampe di calore, non ci vuol molto a capire.

Mariangela

Gatta ci cova allora.

Scenza

Eh, già!

Un ragazzo

Un ciclamino!

Un ragazzo

Un altro; un altro; uh, quanti!

Mariangela

(*continuando*)... Segno che si picchia alla porticina del cuore. E bisogna dotarle per tempo. Non hanno poi torto: le rondinine son fatte per il volo.

Pasquarosa

San Giovanni non è lontano: le ragazze pensano alle ghirlandette, che intrecceranno gemmandole di fiori e di sospiri.

Mariangela

E nella coccola dei nostri figli rifrullano certe idee! Vogliono l'abito nuovo, moderno, per rincriccarsi nei giorni di festa, perché, c'è da dirlo?

Scenza

Debbono zimbellare sotto le finestre della morosetta, ecco.

Un ragazzo

L'ho presa, finalmente!

Un ragazzo

Lasciala, Nannino: dispiace al Signore.

Il ragazzo

Davvero? E sia. Vola, vola, farfallina; ma bada di non capitare più tra le mie mani.

Pasquarosa

Si annunzia così bello il maggio della Madonna che proprio non può darsi tutta colpa all'amore.

Mariangela

Quest'oggi parte il pellegrinaggio per Bari: nessuna è della “Compagnia”?

Scenza

Io, Mariangela l'aspetterò davanti a casa. L'inverno scorso, il mio uomo si ammalò gravemente. Il dottore, e che dottore, con i fiocchi, figurati, arricciò più volte il naso, farfugliando preoccupatissimo, sai, quelle parolacce che chi ci capisce, è bravo. Ricette su ricette e altrettante sgambate per correre allo speciale: fiato e soldi sciupati. Il mio uomo si scarniva, si riduceva a pelle e ossa: un malocchio senza dubbio! Lo feci anche strologare dalla vecchia di padron Masaccio; ma, è verissimo, dagli asini non si cava che ragli. Ricorsi allora alla intercessione di san Nicola: fui esaudita, sorelle mie, fui esaudita! Mio marito, dopo pochi giorni, portò un invidiabile paio di capponi al signor dottore, il quale non voleva credere ai propri occhi, ma finì per arrendersi alle strizzatine tenere dei cari pennuti: buono pro! Vado dunque a Bari per sciogliere il voto ai piedi benedetti del gran Santo. Il dottore, però, e quella stregaccia di padron Masaccio non mi ci ribeccano una seconda volta, oh, no, no: già ci ho fatto la croce nera!

Un ragazzo

Un grillo ballerino!

Un altro

Corri!

Un terzo

Chiappalo!

Pasquarosa

Qui, monellacci, qui... (*abbozzando uno scapaccione*) Non bastano i grilli, che avete per il capo?

SCENA II

Cola, Masaccio

Lungo il viottolo Cola e Masaccio camminano lentamente, indugiando spesso

Cola

Caro Masaccio, puzzi lontano un miglio di grasso rancido e vuoi in moglie quel fiore di figlia. Tu sai che mi è cara quanto la pupilla di questi occhi...

Masaccio

Oh, ma, in confidenza non puoi dire di buttarla in mezzo alla strada.

Cola

Lo so, mi piacerebbe vederti impiccato il bene e che ti voglio!

Masaccio

Grazie! Come suocero sei l'ideale.

Cola

... ma sei ricco con le tue ghiande, con i tuoi prosciutti, con le setole dei tuoi porci, e a me preme assicurare l'avvenire di quella figliola per mettere l'anima in pace e andarmene a porta inferi, a tempo debito, s'intende, e saluti e starnuti a chi resta.

Masaccio

Ecco, saggio programma.

Cola

Purché un giorno tu non la faccia crepare dalla fame, che, parola di Cola Pizzolongo, nessuno ti salverebbe da due pallottole alla schiena, nemmeno il tuo sant'Antonio col porcellino, capisci?

Masaccio

Cola...

Cola

Va là, va là, ti si caverebbe un dente, anche quello del giudizio, piuttosto che un soldo.

SCENA III

Un gruppo di contadini, giungendo, ammicca nel vedere Cola e Masaccio insieme

Incoronata, Sabella, Giovanni, Cecco e Nunziata

Incoronata

Toh, guardate, Cola e Masaccio!

Sabella

Come diamine si sono intoppati!

Giovanni

Pellacce!

Cecco

Cotiche addirittura!

Nunziata

Alla larga! Oltrepassando, soffocano una risatina

Giovanni

Scommetto che quei due si vendono l'anima al diavolo.

Sabella

E più che il diavolo, nessuno riuscirebbe ad accozzarli. Incoronata comunque, sarebbe un magro affare: tutta tara, come i conti degli speciali.

Nunziata

Quando si fa vivo Masaccio, non può trattarsi che di ipoteca...

Cecco

Cola è un animalaccio; ma non ha fatto mai debiti che io sappia.

Giovanni

... o di rovinare una figlia di mamma.

Sabella

Già... eh, chi sa... i tacchini di età sono più spesso soggetti a far la ruota... E che ruota!

Incoronata

Maristella, dunque?

Nunziata

Tra le mani di quello scannaporci?

Sabella

La croce con la mano manca, Signore Iddio!

Cecco

Croce a loro per Diana!

SCENA IV

Lora, Maristella, Riziero, Biancarosa, giovani, ragazze

Nell'aia spaziosa ombreggiata da un frondoso fico e dagli ulivi circostanti, ragazze e giovani, convenuti a casa di Cola, si divertono a "Passerà passerà"

Lora

Divertitevi, figliole, ma senza accapigliarvi. E voi, ragazzi, non alzate la cresta di galletti prepotenti per un nonnulla.

Voci

State tranquilla, mamma Lora.

Lora

Bravi! Io sfaccendo al forno per il pane nuovo e di là vi vedo e vi peso. Maristella, mi raccomando.

Maristella

Non dubitate, mamma.

Un giovane

Mamma Lora, qualcosa da sgranocchiare.

Una ragazza

Sfacciato!

Lora

Ho già provveduto: buoni, però. (*va ad accudire al forno*)

Maristella e Biancarosa, fronteggiandosi, si prendono per le mani e sollevano alto le braccia. I giovani e le ragazze in colonna, le mani appoggiate sulle spalle di chi precede (sono alternamente disposte una ragazza e un giovane) sfilano sotto l'arco delle braccia a ritmo del canto "Passerà passerà"

Donne:

La gallina bianca e rossa
È venuta dall'alto mare.

Uomini:

Siamo sette cavalieri
Che vogliamo entrare.

Maristella:

E vuol entrare la mia figliola,
Ma ha paura di monsignore.

Biancarosa:

Monsignore è andato a caccia
Per la via della Cavaccia.

Tutti:

Monsignore è andato a caccia
Per la via della Cavaccia.

Biancarosa e Maristella:

Passera, passerà,

Qualcheduno ci resterà.

Terminando il canto, Maristella e Biancarosa scendono le braccia su qualcuno della comitiva, cingendolo ai fianchi, e gli chiedono il simbolo, che vuole scegliere. I simboli sono l'albero del pero e l'albero del melo, che Biancarosa e Maristella rispettivamente rappresentano, e corrispondono, segretamente, all'inferno e al paradiso. Al "resterà", Maristella e Biancarosa calano le braccia recingendo una ragazza.

Biancarosa

Che scegli (*sottovoce*) il pero...

Maristella

... oppure (*sottovoce*) il melo?

La ragazza

(*sottovoce*) Il pero.

Maristella

Da Bianca allora.

La ragazza

(*si pone dietro Biancarosa. E il giuoco riprende.*)

SCENA V

Cola e Masaccio

In concomitanza, debole, ma chiaro, si ode il canto di "Passerà passerà"

Masaccio

E dimmi, Cola... Sai, è meglio intendersi prima, perché non vi siano malintesi dopo.

Cola

Bene, parla, vuota il sacco.

Masaccio

Quel po' di terra al sole con quei quattro alberi venuti su a sghimbescio come berrettacci alla brava, quel po' di terra, dico, un giorno... un giorno lontano, oh, molto lontano...

Cola

Cominci già ad augurarmi la morte? Bravo, genero, sei altrettanto ideale!

Masaccio

No, no... Di qui a cento anni..dico, le poche zolle apparterranno a Maristella ... Suppongo.

Cola

Cioè a te! Che brutta razza voi degli Strozzi! Certamente foste nel numero dei galantuomini, che si spartirono la camicia di Cristo. Via, Masaccio, quel palmo

di terra, alla morte mia e di Lora, apparterrà a Riziero. Povero ragazzo, è orfano, solo, e non ho cuore di lasciarlo come un cane randagio.

Masaccio

Ma...

Cola

Ma, ma, un corno! Se ti va, ti va: patti chiari e amicizia breve, brevissima. E se vuoi saperlo, quei quattro alberi, altrettanti berrettaccii alla brava tu dici, un giorno valgono oro, oro colato, quando si tornerà, e presto, alla terra, non con l'ignoranza mia, tua, nostra, capisci, ma con lo studio, con la religione, perché la terra è cosa santa, santissima.

SCENA VI

Maristella, Biancarosa, Riziero, Lora, giovani, ragazze

Alla fine del canto, Maristella e Biancarosa fermano Riziero, cingendolo fra le braccia solide.

Biancarosa

Dove vuoi andare: (*sottovoce*) all'albero del pero...

Maristella

... (*sottovoce*) o all'albero del melo?

Riziero

(*indugia tra le braccia di Maristella, le sfiora con le labbra i ricci nerissimi*) Voglio riposare all'ombra del melo in fiore.

Biancarosa

Con Maristella dunque... (*abbassando la voce*) E in paradiso... (*insinuante*)
auguri... auguri...

Lora

(*sforna le pizze e le depone sul tavolo*) Sono cotte a puntino: che buon odore! Non so se bastino ad attutire l'appetenza di quei ragazzi: l'aria del mare e della campagna mette sempre tanta fame! (*chiama*) Olà, gioventù! L'allegra comitiva interrompe il giuoco e accorre vociando confusamente

Riziero

(*trattenendo per mano, piano*)
Maristella...

Maristella

Che vuoi, Riziero.

Riziero

(*appassionatamente*) Con te, Maristella; con voi, begl'occhi di santa Lucia. Ti sento nel calore dei solchi turgidi di linfa, nelle brezze che scendono dai monti, pure e fresche come bocche colme di mattino, ti sento in questo universo, che scoppia in gioia, in entusiasmo, in follia di creazione, Maristella.

Maristella

Taci, Riziero mio... (*confusa, palpitante, si invola per raggiungere le compagne*)

Attorniano il tavolo con gaiezza rumorosa, mentre mamma Lora fa le porzioni e le distribuisce

Voci

Brava, mamma Lora.

Una ragazza

Questo posto è il mio.

Un giovane

No, cara, è mio invece.

La ragazza

Ripeto, è mio!

Il giovane

Ed io duro: è mio!

La ragazza

Prepotente!

Il giovane

Zingara!

La ragazza

A me, zingara?

Lora

(intervenendo) Mbéh, che succede? Tu, galletto mio, cedi il posto alla

figliola, per cavalleria, è ben detto così?

Il giovane

E così passo in coda per ... asineria, non è ugualmente ben detto?

Lora

Benedetti monelli, avete tanto spazio in paradiso!

Il giovane

Ci sarà da brigare anche lassù, me l'immagino.

Un'altra ragazza

Pensi seriamente al paradiso?

Un altro giovane

E perché no! Non costa nulla!

Il giovane

(rispondendo)

Io sì... E ci entrerò a dispetto tuo e dei santi, capisci?

Lora

Vedremo, vedremo... *(A Rizziero, che giunge)* Avanti, Rizziero, altrimenti raccatterai le briciole.

Maristella

(sottovoce) Mamma, vieni... *(traendola in disparte)*

Lora

Che hai, figlia mia?

Maristella

Sono contenta contenta contenta. *(le cinge le braccia al collo, le stampa un bacio sulla gota e abbandona confidenzialmente la testa sulla spalla della madre)*

Mamma, indovina chi mi è toccato per primo al giuoco.

Lora

Forse...

Maristella

Oh, non dirlo forte, mamma. All'orecchio, così, piano, piano, come un segreto recato dal vento tra l'aroma dei fiori.

Lora

Riziero?...

Maristella

(pudica, raccogliendo l'anima affannosa) Sì...

Lora

Ma è un giuoco, pazzarella mia.

Maristella

Un giuoco, mamma?... Tra le braccia mi è rimasto l'acuto odore del fieno.

Un giovane

(sottovoce agli altri) Tonio, s'è accaparrato il boccale!

Un altro

Diamine, fa il rifornimento per i giorni di magra. Ohè, vuoi lasciarci all'asciutto?

Una ragazza

Bada che san Pasquale ti monta alla chierica!

Voci

Forza: addosso! Tante mani si protendono, afferrano il boccale, riescono a toglierglielo, mentre il vino si sparge sul tavolo.

Il giovane

Oh, posso dire di aver fatto una bevutina, alla salute mia e vostra.

Alcuni

Nostra! Che facciaccia...

Altri

Una bevutina!

Una ragazza

E che, vorresti nuotarci?

Il giovane

... e galleggiare come un sughero, e lasciarmi portare così, a occhi chiusi, in cimbali benesonantibus, come canta fra Cipollino.

Una ragazza

Affogherai piuttosto, mio bel sambuco.

Un'altra ragazza

Guarda lì, bel muso da pipe, quanto vino sulla tovaglia!

Lora

(*intervenendo*) Allegrìa, allegrìa...

SCENA VII

Cola e Masaccio

Masaccio

E le nozze a quando?

Cola

Quando vuoi.

Masaccio

Al più presto. Sai, per casa due cose sono indispensabili: la donna e la scopa.

Cola

Peccato che tu te ne sia ricordato un po' tardi...

Masaccio

Eh, gli affari, caro Cola, gli affari!

Cola

Ma per casa, intendiamoci, che occorra una donna, non un facchino. Che via via dovessi torcere un capello a quell'anima di Dio, t'allungo il collo, caro Masaccio.

Masaccio

A casa mia la Maristella sarà una signora, una gran dama: pane e vino chiarito come l'ambra. (*Mostra una collana di coralli*) Guarda questa collana di rossi coralli: l'ho comperata a Napoli. È per la ragazza.
(*La soppesa, la palpa con avara compiacenza*) Mi costa un occhio, sinceramente.

Cola

Ne ha hai, comunque un altro... E ti basta a rimpiangere la spesa per tutta la vita.

SCENA VIII

Lora, Maristella, Riziero, contadini**Contadini**

Allegria, allegria!

Voci

Favorite.

Un contadino

Buon sangue!

Maristella

Cuore e posto per tutti, avanti.

Una contadina

Grazie, grazie, Maristella.

Il gruppo dei sopraggiunti continua il cammino

Riziero

Ma voi, zio Sante, non riuscirete a scapolarvela.

Sante

Mangiate, figliuoli, in nome di Dio: latte e sangue!

Riziero

(porgendogli il bicchiere colmo) Ecco, zio Sante, bevete: il vino è la poppa dei nonnetti.

Sante

Mbèh, facciamo questo ... sacrificio: alla salute!

Voci

Buon pro!

Sante

Proprio un vinetto da far risuscitare un morto: eh, trent'anni di meno sulle spalle!

Biancarosa

Zio Sante, sceglietevi una sposa: vedete quanta gioventù da marito!

Sante

Salute, ragazzi e divertitevi anche per me: venti e trenta l'amore è valente; quaranta e cinquanta lo è, ma non più tanto; arrivato ai sessant'anni, buttalo a mare con tutti i panni. Pazienza, no?

Voci

Bravo, zio Sante!

Sante

Salute, Lora.

Lora

Salute a te, Sante. (*piano*) Hai veduto il mio Cola?

Sante Viene con Masaccio: brutta compagnia, Lora. Ho tirato dritto senza fermarmi. Vado. Addio, Lora.

Lora

Addio, Sante. (*Ha un triste presentimento*) È con Masaccio... (*solleva i limpidi occhi al cielo*) Madonna, su me e sui miei figliuoli il manto della tua protezione.

(*SCENA VIII in continuazione*)

Voci (*improvvisamente*)

Ecco fra Cipollino!

Giunge il frate questuante fra Giocondo, soprannominato facetamente fra Cipollino, con l'asinello del convento

Fra Giocondo

Sia lodato san Francesco.

Voci

Ora e sempre! (*gli si fanno attorno con familiarità*)

Un giovane

Un gocchetto a fra Cipollino.

Fra Giocondo

Grazie, grazie. La benedizione di Dio a tutti.

Una ragazza

È buono, sapete? Vale quanto quello delle ampolle. (*gli porge il bicchiere*) Ecco.

Fra Giocondo

Cristiani in tutto, fuorché nel vino, eh! (*beve*)

Una ragazza

Si dice che porti fortuna tirare il cordone dei frati: proviamo.

Voci

Anche noi, anche noi.

Fanno ressa allegramente intorno al fraticello per tirare il cordiglio, mentre fra Giocondo si mostra sorridente, ma un pochino imbarazzato

Lora

Buongiorno, fra Giocondo.

Fra Giocondo

Buongiorno, Lora: come va la campagna?

Lora

Un anno di grazia, fra Giocondo. E ne avremo per sette anni come nel sogno di Giuseppe.

Fra Giocondo

Ma è prudenza rammentare le sette vacche magre e le sette spighe sterili.

Lora

Permettete, fra Giocondo, torno subito. (*va a casa*)

Un giovane

Fra Cipollino, qualche numero per il lotto.

Fra Giocondo

Numeri per il lotto da me?

Voci

Un terno, fra Cipollino.

Altre voci

Tre diavoli come tre cannonate!

Fra Giocondo

Il mio terno è che per la fine dell'anno, stendendo i conti di san Silvestro, possiate essere maritate e ammogliati santamente. E al festino di nozze, sapete, non dimenticatelo, un posticino, oh, ma piccolo piccolo, e l'ultimo in fondo in fondo, un posticino anche per fra Cipollino.

Riziero

Fra Cipollino, vi vogliamo a capo di tavola!

Voci

(*acclamando*) Sì, si...

Voci

... a capo di tavola fra Cipollino!

Altre voci

... come papa Sisto!

Lora

(*torna e mette un po' di roba nella bisaccia*) Vi danno noia, fra Giocondo?

Fra Giocondo

Brava, sana giovinezza! In laetitia, figliuoli, sempre così!

Lora

Permettete, fra Giocondo. (*il frate le si accosta*) Un po' di provvidenza, poca cosa, per il convento.

Fra Giocondo

Grazie, sorella.

Lora

Una preghiera per noi, fra Giocondo.

Fra Giocondo

Non dubitate.

Lora

Cola è con Masaccio. Giungono insieme. Li ho visti or ora dalla finestra.

Fra Giocondo

Poco di buono quel Masaccio. Me ne vado, Lora. Non è farina da far ostie. E lui, Cola?...*Homo longus, raro sapiens*: i proverbi dei nostri antichi non sgarrano di un'acca.

Lora

Non capisco come si siano racconviati tra loro.

Fra Giocondo

Scusatemi, Lora, quei due messi insieme riuscirebbero a scoprire persino dove il diavolo abbia la coda. Il Signore, però, che veste i gigli delle valli e nutre gli uccelli dell'aria, vigila sul mondo, specialmente sulla innocenza di questa campagna affidata alle nostre cure spirituali. Grazie di tutto, sorella, e arrivederci.

Lora

(*bacia il lembo del ruvido saio*)

Fra Giocondo

A tutti la benedizione di Dio e di san Francesco, figliuoli.

Voci

Ciao, fra Cipollino!

Voci

Addio, addio...

Biancarosa

(mentre fra Giocondo si avvia) Fra Cipollino, preparate il discorso nuziale, che qui maturano non sono le zucche, ma anche i confetti. *(volgendosi a Rizziro e a Maristella: pianissimo)* Ho indovinato, Maristella?

Maristella

(sottovoce) Biancarosa, sei... cattiva, ecco.

Biancarosa

Davvero?

Maristella

Ma no, sorellina, sei tanto cara.

Biancarosa

Ce ne andiamo anche noi, Maristella.

Maristella

Così presto?

Un giovane

Presto?!... Le lasagne ci aspettano.

Un altro giovane

Pancia mia!

Lora

Se volete favorire con noi...

Biancarosa

Sempre buona, mamma Lora. Grazie. È tardi dobbiamo preparare per i nostri uomini, altrimenti al ritorno i diesilla si sprecano. Ciao, mamma Lora, ciao, Maristella, Riziero.

Maristella e Riziero

Ciao, Bianca.

Maristella

A presto, Bianca.

Voci

Ciao... Addio... Addio...

La bella comitiva giovanile se ne va cantando lietamente, le ragazze a braccetto davanti, e dietro i giovani a braccetto anche loro

Tutti

Che belle scarpette, che ha,

Oilà, oilà,

Mi fa innamorar...

Alcuni

Mi fa innamorar...

Uomini

Sei bambinella,
Sei bambinella d'amor...

Donne

La mamma non vuole
Ch'io faccia all'amor.

SCENA IX

Lora, Maristella, Riziero**Lora**

Animo, ragazzi miei, sforniamo il pane. *(Lora sollecitamente sforna i grossi pani caldi e dorati. Maristella e Riziero li puliscono e li allineano sulla tavola)*

Riziero

Maristella, un giuoco, vero?

Maristella

(con tenera dolcezza) Riziero...

Riziero

Se vuoi, le mie braccia stringeranno in un nodo forte, indissolubile la tua vita come un mannello di spighe d'oro..

Maristella

(tace, soavemente turbata; ma nel lampo delle pupille balena la sua gioia di fanciulla, che si affaccia all'amore)

Lora

Belli questi pani!

Riziero

Bellissimi, mamma Lora; asciutti, morbidi, dorati... E che buon odore!

Lora

Ogni fatica nel nome del Signore si converte in buon odore, Riziero, e ascende come incenso al trono di Dio. Maristella, la minestra è al caldo?

Maristella

Sì, mamma, tutto a puntino. Vedrai che tata non avrà da rontolare questa volta.

Lora

Speriamo. Oh, eccolo!

SCENA X

Lora, Maristella, Riziero, Cola, Masaccio

Masaccio

(*allegro*) San Martino, la padrona!

Lora

Padronissimo, Masaccio: favorite.

Masaccio

Grazie, grazie, padrona Lora.

Lora

Ben tornato, Cola.

Cola

Buon giorno, Lora.

Maristella e Riziero

Buon giorno, tata.

Cola

(*un po' seccato*) Buon giorno, buon giorno, buon giorno a tutti... Maristella, vieni qui, figlia mia.

Maristella

(*esitante*) Eccomi, tata: un momentino per togliermi il zinale.

Cola e Masaccio si dilungano di qualche passo

Riziero

(debolmente) Maristella...

Maristella

(piano, ma presaga) Riziero, ho paura Riziero mio...

Cola

Maristella!

Maristella

Eccomi! *(raggiunge Cola e Masaccio)*

Riziero

Mamma Lora... *(volge allusivamente gli sguardi verso Maristella)*

Lora

(con pena) Non so, figlio mio, non so. Porta il pane nella madia, ché prepariamo la tavola.

Cola

... un partito ottimo, invidiabile! Il vicinato sgranerà tanto d'occhi. Non sei più una bimba da sfarfallare tra le spighe e le aiuole. Masaccio ti ha chiesto in sposa.

Maristella

(con lo stupore doloroso) Sposa!

Cola

(*brusco*) Eh, sposa, sposa, sposa! Vuoi ammencire come una monachella, ciabattando per casa forse? Provvedo al tuo avvenire. Ho dato il mio consenso. Tu, naturalmente, non hai difficoltà alcuna per accettare...

Maristella

(*come una vittima*) Tata...

Cola

(*rabbonito*) Su, su, non spaurirti, piccininna mia. Va bene che Masaccio ha quelle mani da tirarci il capestro, ma, via, non è poi il barbablù della favola.

Masaccio

(*goffo*) Oh, per me... A casa mia può considerarsi la regina di tutto e di tutti.

Cola

(*come scusando la figlia, che egli domina con la propria autorità*) No, no... è la sorpresa, la meraviglia, la gioia improvvisa, e inaspettata. Tutto bene, allora, vero?

Maristella

(*umile*) Come vuoi, tata mio ...

Cola

Brava, figliola.

Masaccio

Ecco, Maristella, un modesto regalo, un vezzo di coralli: sul tuo petto di cigno brilleranno come bacche di pan di serpe. Permetti?

Maristella

(rassegnata, si lascia avvolgere da Masaccio la collana al collo)

Cola

Ora un buon bicchiere di vino per suggellare il consenso.

Masaccio

Immancabilmente! Un buon calice vale più del sigillo del notaio. *(si accostano alla tavola, che Lora e Riziero hanno apparecchiato al rezzo del gelso, a qualche passo dalla casa. Maristella empie due bicchieri e li porge a Cola e a Masaccio)*

Masaccio

(prima di accettare) A te, Maristella, il primo sorso.

Maristella

(mascherando la sua ripugnanza) Non mi va, grazie.

Masaccio

Un giorno divideremo il pane e i sogni.

Maristella

(vorrebbe rifiutarsi, ma soggardata dal padre assaggia appena appena. Porge quindi il bicchiere a Masaccio) Grazie...

Masaccio

(brindando con Cola) Vino e miele! Le tue labbra, Maristella, hanno zuccherato il bicchiere. *(tracanna volgarmente d'un fiato)*

Cola

(ridacchiando un po' sguaiatamente) Le tenerezze dell'ippopotamo!

Masaccio

Intesi allora, Cola?

Cola

Perfettamente! Non sono poi di campane grosse.

Masaccio

Mbeh, ciao, Maristella, padrona Lora...

Maristella

Addio, padron Masaccio.

Cola

(accompagna Masaccio ancora per un breve tratto di strada)

Maristella

(appoggiata alla tavola, è come pietrificata)

Dolce con un sospiro giunge il canto sommesso, ma accorato, struggente:

Sei, bambinella

Sei bambinella d'amor...

SCENA XI

Lora, Maristella, Riziero, quindi Cola

Lora

(si avvicina a Maristella. Sul volto si raccoglie muta l'angoscia di un cuore materno esacerbato. Buona, di quella bontà, che nel dolore strappa le lacrime)

Maristella...

Maristella

(con impeto di strazio, con l'invocazione di tutti i secoli, di tutte le età)

Mamma, mamma mia!... *(si butta singhiozzando tra le braccia di Lora)*

Lora

Questa, questa la spada che un giorno mi predisse la zingara. Mi trapassa l'anima e le viscere. Volle trarla la Vergine dei Dolori dal suo seno benedetto per immergerla nel mio.

Maristella

Sposa, sposa di Masaccio... Oh, mamma!

Lora

Calma, Maristella, calma, figlia mia, non agitarti, non è ancor detta l'ultima parola.

Maristella

(si scioglie dall'amplesso materno) No, non voglio, non sarà, non sarà mai...
(esasperata, spezza il filo di coralli, che si sgranano per terra) Una catena, che

già mi logorava il collo, come ad un cane.

Riziero

(pallido, torvo, le si avvicina)

Maristella

(con tenerezza infinita) Riziero...

Riziero

Quel nibbio, Maristella! Prima che possa insidiare la pace dei tuoi sogni, avrà le ali mozze, gli unghioni recisi...

Maristella

Riziero...

Riziero

(minaccioso)... Da me, da me... (fa per avviarsi)

Lora

Figlio, fermati, per carità! *(a Maristella)* Ecco tuo padre. Tacete, lasciate fare al Signore, che nei suoi disegni alterna il sole alle nuvole, e trae la rosa dalle spine, da tante spine.

Cola

(rientra; euforico) A tavola e mano alle forchette! (mentre Lora porta il modesto pranzo, Cola siede a un capo della tavola; Riziero al lato opposto. Ai lati, dirimpetto, si trovano Maristella e Lora)

Cola

Pane nuovo, novità dunque! Contenta, Maristella?

(Cola bacia il grosso pane, e lo porge al bacio dei suoi. Indi, parlando, affetta)

Maristella

Tata ...

Cola

Eh, via, credi che Masaccio sappia trattare soltanto la cotenna dei porci?
Anche i velli dei bianchi agnellini... Buon appetito.

Lora, Maristella, Riziero

Prosit!

Cola

Lora, ho provveduto all'avvenire di Maristella.

(Lora tace. Cola s'avvede del silenzio ostile, che contrasta con la sua ilarità)

Cola

Ma che succede... Vedo in giro umor nero, nero come di seppie insegue, non so se gli occhi mi ingannino. Non è morto nessuno, sapete? *(conciliativo)* Lora, Masaccio ha chiesto... Oh, da un pezzo mi scodinzolava dietro... ed io zitto, quieto, sornione, per tirarmi la calza su, su, su... ha chiesto Maristella.

Maristella

(quasi rimproverando) Tata...

Cola

Scioccherella, Masaccio è ricco, riccone, il diavolo se lo porti!

Lora

(*con dolce osservazione*) Cola, un matrimonio non si improvvisa.

Cola

(*contrariato*) Lora, lo so, lo so, lo so... Ma l'amore è un accidente, un accidente imprevisto. Sfugge anche al bernoccolo del Barbanera di Foligno. Ci casca addosso come una tegola e t'intontisce. Prima che un poveraccio rinsavisca, bisogna stringergli i panni addosso, altrimenti ti saluto, merla.

Lora

(*obietta timidamente*) Non so se sia proprio il caso di parlare d'amore.

Cola

Oh, l'amore... Se non c'è, verrà... Verrà col tempo. Basta innaffiarlo come una comune pianta di prezzemolo.

Lora

(*mostrando fermezza*) Ad ogni modo era necessario interrogare Maristella.

Cola

Masaccio non è osso da buttarsi via. La figliola poi è stata interrogata, ha accettato.

Maristella

(*decisa*) Non voglio, tata, non voglio!

Riziero

(insorgendo)... mai e poi mai!

Cola

(esasperato dalla improvvisa reazione di Riziero e di Maristella, fa per alzarsi, minaccioso. Maristella si addossa paurosa a Riziero. Agli sguardi ploranti di Lora, Cola si padroneggia, contiene il suo furore)

Ah, capisco, capisco... *(alludendo a Riziero)* il serpe era qui... Lo covavo nel petto. *(ironico)* Brava, brava figliola... *(sferzante e volgare)* E tu, Lora, tu portavi la pecora al montone!

Lora

(con umile voce di offesa) Cola, quando imparasti a parlare così...

Cola

(beffardo) Già, alla vostra presenza bisogna sputare petali di giglio e piume di tortorelle.

Lora

Dimentichi che in ogni casa, quando si apprestano il pane e il cibo alla mensa, siede a tavola l'angelo di Dio?!

Cola

(sprezzante) Quando siedi tu a tavola, Lora delli Benedetti, può mai esserci l'angelo?... Sarebbe di troppo, non ti pare?... mangiate, mangiate pure...

(cercano di continuare il pranzo)

Cola

Debbo tagliare altro pane?... Pronto, prontissimo, al servizio di lor signori: non avete che da comandare. Bravi, bravi tutti!

(Cola sordamente affetta il pane; ma sotto i colpi rabbiosi si ferisce piuttosto gravemente alla mano, mentre la fetta gli sfugge e cade per terra. Iroso, tamponando la ferita collo ruvido tovagliolo, pesta violentemente il pane per terra)

Così, così vi calpesterò! *(Lora, Maristella e Riziero inorridiscono al gesto sacrilego)*

Lora

(come a trattenerlo con la voce più che con le mani) Cola!

Cola

(infierendo contro il pane) Vi stritolerò, ramarri schifosi.

Maristella

(spaventata) Riziero!...

Lora

Cola, per carità... Tu calpesti la faccia del Signore!

Cola

Vattene, roгна!

Lora

(gli si butta ai piedi per fermarlo) Uccidimi, ma lascia il pane, te ne prego...

Cola

(la respinge brutalmente) Via, via!...

Lora

(*s'accascia implorando*) Il pane, Cola, il pane... La benedizione del Signore...

Cola

Al diavolo tutti, tutti!

Lora

Potrebbe mancarci, Cola; potremmo mendicarlo un giorno di porta in porta...
Te ne scongiuro per le piaghe di Cristo...

Cola

(*bestemmiando*) Che lo crocifiggano ancora, ancora, ancora!

Lora

Non bestemmiare, Cola...

Cola

Sette spade e sette, e più e più trapassino il cuore di Maria Vergine!

Lora

Taci, bocca d'inferno!

Cola

Che brucino, inceneriscano e chiese e altari e croci, croci, croci!

Lora

(*tende terrorizzata le braccia al cielo*) Oh, Signore, Signore!...

Cola

(*allontanandosi stravolto*) Al diavolo! Tutti! Tutti!

Maristella e Riziero

Mamma... *(si inginocchiano al suo fianco)*

Lora

(flebile) Mio Dio, perdono... Perché, Cola, perché...

(raccolgono il pane sbriciolato e bruttato mettendolo nel grembiale di Lora)

Così bisogna raccogliere le povere briciole come le stille del sangue di Gesù nell'orto di Getsemani, così... E non basteranno le nostre lacrime per lavare l'oltraggio... Non basterà pellegrinare anni ed anni sulla terra fino a consumare sette paia di scarpe di ferro...

(depone le briciole nel cassetto della tavola)

Sparecchiamo questa disgraziatissima tavola, figliuoli...

SCENA XII

Grossi, densi nubi, frattanto, montano come mostri apocalittici e, opponendosi al sole, stampano nere ombre sulla terra.

Le nubi si aggrovigliano torcendosi, si accavallano paurosamente, dilagano fosche.

Lora, Maristella, Riziero

Maristella

(attende a sprecchiare sollecitamente guardando tratto tratto il cielo minaccioso)

Lora

Signore, che nuvoli scuri...

La coincidenza misteriosa atterra

Sono ombre d'inferno, Riziero, cacciate come mandrie di tori furiosi.

Si solleva un ventaccio violento, che squassa gli alberi, scuote le viti, sbatte ondosamente le messi.

Riziero

Se l'è presa col pane, la creatura più innocente del mondo.

Lora

Che tempo!... Non sarà la maledizione di Dio?!... Il Signore nella tempesta fa udire la sua voce a Caino... a Giuda...

SCENA XIII

Il temporale prossimo sorprende tutti negli sparsi casolari.

*Chi interrompe il pranzo all'aperto e si affretta a rientrare;
chi chiude precipitosamente le finestre;
chi corre al quieto asinello per ricondurlo alla stalla; chi incita il bue, che, placido, rumina
ancora un filo d'erba.*

*Qui si sparpagliano, starnazzando spaventate, le galline; là un gruppo di pecore legate al
piolo belano paurose; altrove un alto pino è tutto un gridìo sommesso, quasi timoroso, di
passeri accovati, che pare zittiscano l'un l'altro.*

*Sulle porte delle abitazioni cominciano a comparire i ceri della Candelora, palme dell'ulivo
pasquale, o davanti alle case le catene dei neri camini, mentre si odono voci di invocazione,
come se chi grida voglia aggrapparsi al primo mezzo di salvamento davanti alla oscura
minaccia degli elementi: "Gesùmmaria!... sant'Isidoro!... Madonna mia!... Signore, liberaci
dagli spiriti mali!..."*

SCENA XIV

È la maledizione. Occorre spezzare le forze sataniche scatenate dall'atto pazzesco e dalla bestemmia spietata di Cola, latenti nel tenebroso sviluppo dei nubi.

Lora, Maristella, Riziero, poi Cola

Lora

(affannosa) Ecco la croce della Candelora e la palma pasquale dell'ulivo di pace. Riziero, figlio... Va', corri... Tu sei il primogenito... Prendi il coltello acuminato...

Riziero

Quello dal manico d'osso...

Lora

Quello dal manico d'osso di bue, sprovvisto di chiodi, e corri sul poggio a stroncare il groppo dei nubi... Corri, figlio...

Lora e Maristella

(si inginocchiano e pregano trepide e ansiose)

Madonna mia, nell'alto benedetta,
Regina del cielo, che ti ha incoronata,
Dio ne scampi da questa nube maledetta:
Menala Tu in una valle oscura;
A roba e a padroni non faccia male e paura
Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo;
Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo;

Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.
E così sia.

Maristella

Mamma, Riziero è già sul colle, guarda...

Riziero

(dopo aver volto lo sguardo in giro, pronunzia devotamente solennemente le parole rituali)

Oggi mi pongo Maria Vergine a lato,
Le tre messe principali della notte di Natale:
Gerusalemme, Betlemme e Roma,
Onde poter sciogliere i nubi
Come sale nella minestra:
Vattene via, Brutta Bestia.

Maristella

Mamma, Riziero impugna il coltello... Lo solleva piano, piano contro le nuvole...

Lora

(assorta) Signore, liberaci dagli spiriti mali.

Maristella

(continuando) ... traccia con la punta il segno della santa croce... Mamma, sta per vibrare il colpo...

Il fulmine sibila sinistramente torcendosi nella lunga abbagliante fiammata, seguito dall'orribile boato del tuono: la grandine irrompe fitta, rabbiosa, implacabile

Lora e Maristella

(*allo scoppio della folgore gridano esterrefatte*) Riziero!...

Lora

(*sfnita, allucinata*) È la maledizione... La maledizione...

Piangono silenziosamente d'un pianto mortificato

Cola

(*accorrendo precipitosamente alla messe*) Dannazione!...

Maristella

(*chiama affettuosamente*) Tata... Tata...

Riziero

(*giunge spaventato*) Quel fulmine... Quel maledetto fulmine...

Maristella

Riziero... poveretti noi...

Lora

(*cercando di riordinare le idee*) Preghiamo, figliuoli... Chiediamo al Signore un nuovo arco di alleanza fra la terra e il cielo.

Cola

(*ergendo il volto emaciato*) Signore, che cavalchi tra le nubi e le tempeste e comandi alle folgore e ai venti proni ai tuoi piedi, su me la tua collera, su me, soltanto su me...

Lora, Maristella, Riziero

Ave Maria, piena di grazia, il Signore è teco, benedetta tu, fra le donne...

Cola

(distende le braccia come a voler difendere e proteggere il campicello col suo corpo) Potessi riparare il campo con questo vecchio corpo inutile e pesante!... È buono il grano, Dio, innocente come l'erba della greppia di Betlemme, dove postasti ignudo e povero.

Lora, Maristella, Riziero

... e benedetto il frutto del seno tuo Gesù... Santa Maria...

Lora

Cola!...

Cola

(la grandine gli batte sul viso, gli lacera la pelle: alle tempie, sulle guance scarne e livide, sul labbro inferiore spiccia il sangue) Perché, perché... *(scoppia in singhiozzi)*

Lora, Maristella, Riziero

... Madre di Dio... prega per noi... peccatori... adesso e nell'ora... della morte nostra... Così sia...

Cola

Sì, sì, ho peccato, ho peccato...

Maristella

Tata...

Cola

... ma queste fragili piante, creature delle mie fatiche, dei miei sudori, dei miei stenti, risparmiame, Dio onnipotente...

Maristella

(con voce ancora più accorata) Tata...

Lora

Non ci ascolta... Signore, abbi pietà di noi...

Cola

... le vegliai e di e notte come una culla... attesi che spuntassero da terra come si attende che un piccino schiuda per la prima volta le pupille limpide, serene per compensare con un sorriso di cielo il travaglio dell'anima e della carne... le vedevo crescere e granire come figli del mio medesimo sangue... risparmiame, Dio benedetto... sono per la nostra povera mensa, sono per i tuoi altari...

Lora

Cola...

Maristella e Riziero

Tata...

Cola

(sordo ai richiami affettuosi dei suoi, rimane tra l'impazzire della tempesta come quercia colpita, e non abbattuta, erto, spettrale)

SCENA XV

Nelle sparse case della campagna frattanto, gli uomini, sostando sulle soglie o accasciati sulle grosse pietre, fissano con grandi occhi disperati le messi flagellate.

Le donne, smarrite e rattristate, pregano sommessamente.

Qualcuna si stringe al seno un florido bimbo, che con inconscia innocenza scherza e sorride alla mamma: sorriso, che è un'iride di consolazione tra il dolore di tutti.

SCENA XVI

La tempesta è trascorsa come una furia devastatrice lasciando dovunque la traccia disastrosa del suo passaggio.

Tra le nubi schiarite, ma ancora temporalesche, si stende l'arcobaleno.

Filtra pallido un raggio di sole.

Cola, Lora, Maristella e Riziero, gruppo sparuto affratellato dalla rovina, vagano con gli sguardi spenti sui danni causati dalla grandine.

Cola, Lora, Maristella, Riziero

Cola

Sudori, fatiche, ansie, speranze, tutto è sepolto qui. Che colpa avevano queste innocenti creature! Già, avevano la colpa di sfamarci un giorno...

Negli occhi è la medesima amarezza, la medesima interrogazione scorata, che rivela un domani senza pane

Lora

Poveri noi...

Cola

Fra due mesi si sarebbero mietute le spighe prosperose come figliole da marito.

Sono lì, al margine del campo, davanti alla messe rovesciata e allettata, come i soli esseri superstiti di un'immane disastro

Cola

Come faremo, Lora... c'è ancora qualche pugno di farina... e poi?... bisognerà chiedere, quasi mendicare... e pagare... indebitarsi impegnando agli altri raccolti...

Lora

(si curva, carezza qualche spiga teneramente come un visetto di bimba sofferente, tenta di sollevarla: il debole stelo ricade stancamente) Signore... Signore...

(riavendosi fiduciosa) Coraggio, Cola... ogni padre prepara una festa più grande per il ritorno del prodigo... torneremo anche noi nella grazia di Dio. *(prendendolo premurosamente per la mano fasciata)* Ti sei fatto molto male?

Cola

(abbozza un gesto di noncuranza)

Maristella

Andiamo a casa, tata. Sei tutto bagnato, hai sangue sul volto... andiamo...

Si avviano tristemente a casa.

Cola s'abbatte, più che sedersi, su una grossa pietra, a capo chino, come se sulle sue spalle gravasse, la mano pesante e di una giustizia invisibile.

SCENA XVII

Aleggia lento, fiducioso il canto della "Compagnia", che annualmente si reca al santuario di san Nicola di Bari con il suo carico di dolori, di speranze.

Una voce lunga, plorante, ma ferma, decisa come la fede dei primi neofiti, canta:

Evviva Nicola, evviva,

Evviva la santa Croce;

Alziamo a Te la voce:

Evviva santà Nico'...

Cola, Lora, Maristella, Riziero, la “Compagnia”

Lora

La “Compagnia”, Cola.

Cola

(*stanco*) La “Compagnia”... lo so...

Maristella

(*si scuote, prende la sua decisione. Il castigo del padre le appare come una propria condanna*)
Mamma, parto... vado anch'io con la “Compagnia”.

Lora

(*condiscendente*) Figlia mia...

Alla voce del pellegrino il coro risponde, largo, spiegato, vibrante:

Evviva Nicola, evviva,

Evviva la santa Croce;

Alziamo a Te la voce:

Evviva santà Nico’...

(*tra le voci fanno spicco gli accordi di terza e di sesta
così naturali al canto abruzzese*)

Maristella

(*umile*) Il peccato di tata è mio... mia la colpa, mia la maledizione.

Lora

Non dire così, Maristella...

Maristella

(infervorata) Espierò... chiederò perdono...ho fede... tanta...

Riziero

(sente di trovarsi anch'egli fatalmente accomunato nel peccato e nella punizione di Cola) Ti seguo, Maristella.

Maristella

(pudicamente gioiosa) Riziero...

Riziero

Ho la tua fede.

Maristella

Oh, grazie... contenta, mamma?

Lora

La Madonna vi accompagni...

Maristella

L'espiazione ci renderà mondi come la stola battesi male. Il Signore, così, ci permetterà di riaccostare le labbra e l'anima al pane della mensa, al pane della vita. Lo lasciò agli uomini nel dolore del Cenacolo. Vi è sempre qualcuno, che lo profana. Fu profanato dal primo momento, dal traditore Giuda. Eppure il Signore gli aveva offerto il volto divino al bacio. Lo porgerà anche a noi, perdonandoci.

Vado, mamma... andiamo, Riziero...

(Maristella e Rizziero entrano in casa per prepararsi)

Lora

(si avvicina a Cola e gli siede accanto) Vanno a Bari con la “Compagnia”.

Cola

(debolmente) Vanno a Bari?!

Lora

Sì, poveri figliuoli... e per noi, Cola. Non li benediciamo i nostri ragazzi?...
Vanno per noi...

Cola

Io non posso benedirli. Ho già troppo peccato. Le mie labbra pronunzierebbero una empietà, e questo braccio si alzerebbe in un nuovo gesto delittuoso. Temo che le pietre si sollevino per seppellirli vivi.

Lora

Il Signore è tanto misericordioso...

Cola

Che vadano, Lora, che vadano... nemmeno la mia ombra dovrà seguirli: sarebbe lo strascico della maledizione, che i loro passi si trascinerrebbero fin sulla soglia del santuario, fin sulle scale sante dell'altare. Se è necessario, perché questa casa non ci crolli addosso da un momento all'altro, calpestino il mio corpo maledicendomi... maledicendomi ai quattro angoli della terra.

SCENA XVIII

Lora, Cola, Maristella, Riziero

Maristella e Riziero, in abiti dimessi, uscendo, sostano sulla porta, prima di partire. Maristella ha la testa coperta dal fazzoletto annodato sotto la gola, sul braccio sinistro un pesante sciallone piegato, a grossi quadri. Riziero, i capelli ribelli, disordinati, porta a tracolla il mantello grigioverde r avvolto e il tascapane gonfio di roba, con la borraccia. Si guardano come per infondersi coraggio.

Maristella

Povero Riziero, credevi di posare la tua anima all'ombra del melo fiorito... sono spine, Riziero.

Riziero

Fioriranno le spine, Maristella, e saranno rose, rose, tante rose.

La voce anonima della "Compagnia", voce di tutti, riprende:

Vieni, Padre, in mezzo ai figli,
Vieni, Santo Protettore,
Ed infiamma il nostro cuore
All'amore della virtù.

Maristella

Andiamo, Riziero...

Baciano la porta di casa, abbozzano un mesto cenno d'addio a Lora e a Cola, trattenendo le lagrime. Lora singhiozza sommessamente.

Vanno, unendo la voce e l'anima al coro dei pellegrini, che percorrono il "tratturo" ampio e lustro:

Evviva Nicola, evviva,

Evviva la santa Croce;

Alziamo a Te la voce:

Evviva santà Nico'...

Cola fisso, impietrato, e Lora, tenera commossa, guardano i giovani, che si dilungano per il viottolo. Lontano, la croce della "Compagnia" s'eleva alta come la meta della umanità pellegrina tante.

II EPISODIO

(qualche giorno dopo)

Agiscono (*in ordine di comparsa*):

Isepe, Priore della “Compagnia”

Maristella

Riziero

Lora Delli Benedetti

Masaccio Strozzi

La Strega, serva nella casa di Masaccio

Cola Pizzolongo

Pellegrini della “Compagnia”

Merciai e merciaie

Contadine del vicinato

Amici di Masaccio

SCENA I

Iseppe e pellegrini della “Compagnia”

Il sole accende la roccia arida del Gargano.

I pellegrini ascendono il Monte Sant'Angelo san Michele: punteggiano di ombre la pietraia brulla, piccoli esseri, che salgono stentatamente, ma irresistibilmente, attratti dalla forza della croce, e s'affisano al monte abbagliante come ai fulgori d'un Tabor novello promesso dalla fede.

Iseppe

(leggendo) Quis ascendet in montem Domini? Aut quis stabit in loco sancto eius?

Alcuni pellegrini

(rispondono) Innocens manibus et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam nec iuravit in dolo proximo suo.

Iseppe

Hic accipiet benedictionem a Domino et misericordiam a Deo salvatore suo.

Alcuni pellegrini

Haec est generatio quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Jacob.

SCENA II

Sul Monte sant'Angelo sono poste numerose "bancarelle", come per una fiera, che ampie tende riparano dal sole.

Dagli articoli religiosi alle minute cose mangerecce di ogni festa paesana le bancarelle sono fornite di un po' di tutto.

Su un largo spiazzolo, interrompendo il salmodiare, il Priore fa sostare la "Compagnia".

Iseppe, pellegrini, merciai, fra i quali Uriela

Iseppe

(accompagnando la voce col segno di sosta) Sorelle e fratelli...

I pellegrini

si dispongono in semicerchio: gli uomini da una parte le donne dall'altra. Al centro Riziero, che ha abbassato la croce.

I merciaioli salutano i pellegrini.

Un merciaio

Ben tornata, Vittoria.

Una merciaia

Pace e bene, Coronata.

Un altro merciaio

Che san Michele ti guardi, Giovanni.

Iseppe

(si avvicina alla vecchia rivendugliola Uriela)

Uriela

Ben tornato, Iseppe.

Iseppe

Salute, mia buona Uriela. Come quest'anno, così l'anno prossimo speriamo di rivederci.

Uriela

Se vuole Iddio, Iseppe.

Iseppe

Un bordone, Uriela, un nastrino rosso, un frutto di pino, un secchiello, un crocefisso, una coroncina, una candela.

Uriela

Ecco tutto, Iseppe.

Iseppe

Quanto?

Uriela

Al solito, quanto credete, Iseppe. Non ho mai cercato di lucrare sulle scale del tempio, lo sapete.

Iseppe

(*paga*)

Uriela

Grazie, Iseppe, e la protezione di san Nicola benedetto.

Iseppe

Anche a te, mia Uriela.

(*si avvicina alla "Compagnia". Col nastrino rosso intreccia alla cima del bordone il frutto di pino marittimo e il piccolo crocefisso, appende al gancio la candela, la coroncina, e il secchiello, volgendosi quindi alla ragazza, paternamente*) Maristella...

Maristella

(*umile e a raccolta*) Eccomi, zio Iseppe.

Iseppe

Maristella, la regola della "Compagnia" vuole che ogni anno il vecchio Priore consegni il bordone alla pellegrina più giovane, e questa, a sua volta, piacendo al Signore, lo trasmetta un giorno ai figli e ai figli dei figli per conservare ininterrotta la dolce catena della devozione.

Il povero legno è fiorito come deve fiorire l'anima nostra tra i disagi e le privazioni della vita. Così fiorì il bastone di san Giuseppe nell'esilio dell'Egitto. Attingerai l'acqua per calmare l'arsura: che sia limpida e fresca come l'acqua del Giordano; ma abbi sede dell'amore di Dio, e non rifiutare la spugna dell'aceto. Accettalo, figlia, e prega per me, prega per tutti.

Maristella

(*si inginocchia, afferra il bordone, baciando contemporaneamente la mano del Priore*)
Grazie, zio Iseppe.

La “Compagnia” si scioglie momentaneamente: i pellegrini affollano le bancarelle per gli acquisti d'occasione. Altri si appartano per consumare la modesta colazione, così, alla buona, per terra.

SCENA III

Riziero, Maristella

Riziero

A me, buon uomo, tante pietruzze bianche del Gargano.

Il merciaio

Ecco, una collanina, ti piace?

Riziero

Benissimo.

Il merciaio

Sei nuovo della “Compagnia”...

Riziero

Sì, è la prima volta. (*paga*)

Il merciaio

Grazie, la Madonna ti accompagni.

Riziero

Andiamo, Maristella.

I giovani si allontanano. Sostano su una roccia donde si domina il mare luminoso. Riziero si guarda tra le mani la collana come se si specchiasse nella propria povertà. Pensa che è un dono meschino in confronto dei grossi coralli di Masaccio.

Maristella

(con l'affetto ormai di abituale) Riziero...

Riziero

Quando sui miei silenzi passa la tua voce, tornano a scorrere lungo le vie del cuore le acque cristalline del nostro ruscello, che porta dai monti lontani bagliori di vette immacolate, impeti di altitudini eccelse. Scendono allora dalle cime fruscianti dei pioppi carezze di dolci sussurri, che parlano ancora di fate buone, traviste nei sogni sazi di nenie e di baci, e bianche, bianche come veli di sposa... fate, tante fate, che porgono una mano d'aurora per condurci chi sa dove, chi sa...

Maristella

(teneramente) Riziero mio...

Riziero

Sediamo qui, Maristella.

Maristella

Sei stanco?

Riziero

Spesso l'anima pesa più del corpo. Si desiderano allora due braccia, che

sappiano reggerla e sollevarla sulla patena del sacrificio come un'ostia sacrosanta.

Maristella

T' aiuterò io, Riziero, a portare la croce dell'anima; ti verrò incontro fra il tumulto dei tormenti ad asciugarti il volto con il lino candido del conforto: sarò la tua piccola Veronica. Sul mio petto reclinerai la testa e i pensieri coronati di spine, se vuoi.

Riziero

Grazie, Maristella; ma sono povero... ho osato troppo...

Maristella

(gli passa la mano tra i capelli, costringendolo a guardarla)

Riziero

... sono un garzone di campagna... un bifolco di stalla, capisci?

Maristella

(come un dolce rimprovero) Non dire così... mi dispiace. Siamo tutti figli di Dio.

Riziero

Un uscocco non può vivere: deve curvarsi sulla faccia della terra come una bestia da soma. La prima volta che alzai la fronte per mirare il sole, Maristella, il sole della tua giovinezza, fui condannato a riabbassarla.

Maristella

(con grazia) È per me la collana delle pietre di san Michele?

Riziero

(visibilmente gioioso) L'accetteresti?

Maristella depone il bordone, curva la testa come ad offrirsi su un'ara di olocausto. Riziero amorosamente le allaccia la collana al collo, indulgiando un po'

Maristella

Così, Riziero, grazie, come un dolce giogo, al quale entrambi ci piegheremo un giorno.

Riziero

Con gioia, Maristella, con tanta, tanta gioia.

Infinita, luminosa pace di cielo e di mare intorno intorno

SCENA IV

Lora e contadine del vicinato Un capannello di comari del vicinato attorno a Lora, intenta a lanciare il becchime alle galline.

Le bestiole sbeccolano avidamente i chicchi di granturco cacciandosi dovunque, spingendosi perfino sui piedi delle donne

Una donna

È dunque vero, Lora?

Lora

Volesse il cielo che così non fosse!

Una donna

Gesù, Gesù, un uomo di giudizio farsi trasportare così dall'ira!

Una donna

Sfregiare il pane!

Una donna

Mettersi contro la provvidenza!

Una donna

Se il diavolo, fuor d'ogni casa benedetta, non è nel corpo di Masaccio, credo che non si sappia più dove alloggi.

Lora

Il Signore gli perdoni...

Una donna

Una buona fine, però, non la farà, certamente!

Una donna

E Cola era sicuro delle intenzioni di quel dannato?

Lora

Si è lasciato abbagliare da un pugno di quattrini!

Una donna

Chi crede alla parola di quel porcaro vuol avere cento anni di male disgrazie!
Non portò forse alla disperazione quella povera ragazza di Vitalba Cornobianco? Non strappò il velo dell'innocenza alla figlia di Vitantonio? Ed altre, altre ancora, poverine...

Una donna

Un gallo terribile: bisognerebbe tagliargli il becco e gli speroni.

Una donna

Meglio se gli si tirasse una buona volta il collo...

Una donna

...e salute a noi!

Una donna

(respingendo una gallina audace) Eh, scio!...Andate a bollire in pentola anche voi con quella bestia di Masaccio!

SCENA V

La casa di Masaccio Strozzi sorge su una collina, che strapiomba subito a valle. A lato un gigantesco gelso annoso sovrasta l'edificio e allunga i rami per il tetto. All'ombra dell'albero, intorno ad una rozza tavola, Masaccio e gli amici parlano, fumano e sbevazzano piuttosto scompostamente.

Una vecchia, soprannominata La Strega, disimpegna il servizio nella casa.

Masaccio, amici di Masaccio, La Strega

Pasquale

(continuando la conversazione) Hai portato disgrazia anche a quel poveraccio di Cola!

Masaccio

Le chiacchiere non dan farina!

Michelone

E dove casca la grandine, fulmini! Non c'è proprio da raccomandarsi a nessuno, nemmeno a Dio.

Giovanni

Poteva frenare, però, la lingua!...

Tano

... ben detto, anzi che risciacquarla nelle pile dei santi.

Masaccio

E voi credete ancora ai miracoli! Domeneddio si sbraccerebbe ad accoppiare il grano dei cristiani!... Muah!

Tano

È certo comunque che le terre vicine non furono danneggiate.

Masaccio

Un caso! Strano, stranissimo, ma sempre caso!

Pasquale

La coincidenza è ancora più strana!

Masaccio

Ma che coincidenza!... quattro nuvolacce sgabbiate dal mare, che si danno convegno lassù, come noi quaggiù, e si divertono a scompisciare le campagne, rappresentano un semplice fenomeno naturale, naturalissimo. Che pane, che bestemmie volete dirmi!

Tano

Può darsi, ma, sinceramente, non ci vedo chiaro...

Masaccio

... l'uccello del malaugurio! Eh, via...

Pasquale

Purtroppo deve essere Cola a vederci chiaro...

Giovanni

Ma tu, Masaccio, scopriamo le carte in tavola, avevi di proprio l'intenzione di impalmare la ragazza?

Masaccio

(ride sguaiatamente)

Pasquale

Eh, briccone, ti piaceva il belato della pecorella...

Tano

... per menarla al tuo ovile!

Giovanni

Quella sbarbatello di uscocco ti ha portato via il piattoforte.

Masaccio

Pazienza! Mi rifarò la bocca diversamente... *(chiama)* Strega, stregaccia!...
(trascinando la voce)

Michelone

La festa di san Nicola dove la passeremo?

Masaccio

... Strega di Benevento...

Giovanni

Andremo al Corvo Nero, d'accordo?

La Strega

(*presentandosi asciugando un piatto. Nell'aspetto rivela ancora i tratti di una bellezza passata*) Padron Masaccio, signori...

Giovanni

Benissimo, intesi dunque.

Masaccio

Non ci sono mai stato... e non vorrei... sapete, chi lascia la strada vecchia per la nuova...

Tano

Tutt'altro! Delizioso! Un angolo di paradiso terrestre!

Giovanni

Senza il rischio di rimanere con la fatale mela nel gozzo.

Masaccio

Verrà anche la Strega?

La Strega

Alla mia età, padron Masaccio...

Tano ... e brutta poi...

Michelone

... quanto la faccia del debito!

La Strega

Brutta, proprio non direi, davanti a tanti cavalieri di razza...

Pasquale

La Strega è bella... (*ironico*) come la faraona!

La Strega

In gioventù, ebbene, sì... E me ne vanto.. Ed ora, la gallina vecchia può fare ancora buon brodo, chi sa...

Masaccio

Via, Strega, portaci vino piuttosto, vino, vino... al diavolo tu e la tua bellezza!

SCENA VI

Mareggiare verde di messi, che dilagano a perdita d'occhio lungo il percorso del santo viaggio verso il santuario di Bari.

I pellegrini fiancheggiano i campi opimi di spighe ondegianti.

Il Priore Isepe, i Pellegrini

Isepe

(alzando il tono della voce come seguito della preghiera recitata silenziosamente, invoca distintamente) ... Dacci oggi il nostro pane quotidiano...

i Pellegrini

(come l'eco della umanità intera, rispondono) Dacci oggi il nostro pane quotidiano...

SCENA VII

Cola, Lora

Cola

(nella sua disperazione si aggira intorno al campo del grano, desolato. Guarda, quasi contempla le spighe abbattute)

Povere spighe! Al sole di maggio si sarebbero colmate e inturgidite come mamme allattanti. Le aspettavano, accivettando, i rosolacci, che già s'invermigliavano qua e là su sulle bocche aperte, impallidendo alle voglie del vento asciutto come per carezze intense. Fra poco sarebbe stato tempo di mondarle come capelli di bella donna. Se ne occupava Maristella, la figliola alacre e paziente come un'ape. Sradicava la malerba, estirpava la vecchia, spezzava gli abbracci soffocanti del vilucchio, che incanta il grano con l'impercettibile suono delle campanelle, sbarbicava il loglio amaro e insidioso. Per sant'Antonio erano pronti gigli e spighe.

Allora Riziero, bruno e acceso di sole e di giovinezza, si armava di falce e mieteva a larghe bracciate le spighe, che si offrivano come per slancio di nozze, liete di cadere sotto la dolcezza del ferro affilato, lucido, balenante. Io pensavo alla affilatura più e più giorni per rendere il taglio vivo, sottilissimo. Non mi è mai piaciuto far soffrire le piante. Perché soffrono anch'esse, io lo so, come soffriamo noi, e non intendiamo da quanto dolore sconosciuto ci arrivano i cibi sulla mensa. Lora, poi, che ci seguiva devota come ad una processione, ammannellava con l'amore e la compiacenza di una madre, che agghinda la sua piccina per un giorno di festa. È la vostra festa la mietitura. Si raccoglievano pane e benedizione, pace e sonno. Pace e sonno...

Avanza nella piccola messe, badando attentamente, quasi scrupolosamente, dove calca il piede, come se, pestando uno stelo, temesse di recare offesa, sfregio, dolore. Si curva piegando un ginocchio a terra.

Solleva più di una spiga come fragili corpi di vittime innocenti, attenuando la durezza dello sguardo. Le palpa, le carezza, le stringe come a farsi perdonare con l'amore di un tempo. Le erge, illudendosi che possano, chi sa, tornare ad ondeggiare, a fremere alla brezza del vento, le sostiene, le lascia: le spighe reclinano pesantemente. Ne solleva a fasci altre ed altre, ma i deboli steli si piegano, si flettono, ricadono nel suo amplesso: se le stringe sul petto come poveri morticini accolti tra le braccia.

Due grosse lacrime rigano il volto smagrito e bruciato di Cola.

Alza la faccia il cielo, non per implorare, ma per imprecare. Serra i pugni nell'inane sforzo della minaccia umana.

Lora

(sollecita, calma, buona, gli si fa dappresso. Gli prende le mani callose tra le sue piccole, bianche mani, le carezza, le disserra dolcemente, le giunge in atto di preghiera, tenendole fra le sue palme ugualmente giunte. Piano, fiduciosamente) No, Cola, no... Prega, prega: dacci oggi il nostro pane quotidiano...

La preghiera di Lora si diffonde nella invocazione dei Pellegrini, la quale risuona ancora, come un vasto murmure di oceano: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano..."

Lora

Cola, torniamo a casa.

Cola

(stanco) Andiamo, piccola Madonna addolorata.

Lora

Chi sa cosa faranno i nostri ragazzi. È diventata grande per noi, questa casa, deserta. Riecheggia paurosamente ai passi, alla voce, al respiro medesimo; abbandonata come un nido, dove sia scesa la poiana a predare. Torneranno... torneranno... Ricordi, Cola, quando ci recavamo a Bari con la "Compagnia"?

Cola

*(debolmente, sforzandosi) Ricordo, Lora...
(siedono davanti alla casa su una larga pietra)*

Lora

La prima volta fu per deporre sull'altare del gran santo l'offerta della nostra 'fede' di sposi. Non mancavano spine alle rose della nostra gioia, ricordi?

Cola

(tace quasi assente)

Lora

... E non mancano ai nostri figliuoli. Poveri ragazzi, andarono via come se fossero stati sbandati, senza la nostra benedizione. Benediciamoli ora, Cola, benediciamoli i nostri buoni ragazzi.

Cola

(non risponde. Scivola pesantemente dalla pietra per terra. Lora è allarmata. Cola a stento muove la mano ad indicare, con lo sguardo smarrito, la bocca serrata e storta, i nervi del collo duri e tesi. Lo spavento gli allarga gli occhi: l'uomo si sente perduto. I rapidi, fatali sintomi del tetano sono evidenti)

Lora

(terrorizzata) Cola!... su... coraggio... (cerca di afferrarlo fra le braccia, ma cade sul petto del marito) Aiuto, aiuto!... mio Dio!... mio Dio!... (la voce le si spegne in un pianto convulso, disperato)

III EPISODIO

(comprende i giorni 7 e 8 maggio, festività di san Nicola)

Agiscono:

I Pellegrini della “Compagnia”

Il Priore Iseppe

Maristella

Riziero

Masaccio

La Strega

Avventori dell’Osteria “Corvo Nero”

Amici di Masaccio

Fiordispina, figlia del Corvo Nero

Cetteo, garzone del “Corvo Nero”

Il Vescovo

Sacerdoti, assistenti del Vescovo

SCENA I

Il Priore Iseppe, i Pellegrini, Maristella, Riziero

A sera inoltrata la "Compagnia" sosta a Santo Spirito per la rituale cerimonia della "Perdono". In una landa, sotto il cielo scintillante di luci estasiato, la Croce si erge da terra. I Pellegrini accendono le candele e si dispongono ai lati, gli uomini a sinistra e le donne a destra, in ordine decrescente di anzianità. Alle estremità rispettive delle ali si trovano Riziero e Maristella. A due passi dalla Croce è il vecchio Priore, la grossa candela accesa nella mano sinistra, e il Vangelo nella destra. La notte tende con il velario ampio della oscurità la sua pace solenne.

Iseppe

(legge) In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: "Se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli scribi e dei farisei, voi non entrerete nel regno dei Cieli". Udite come fu detto: "Non uccidere, e chiunque avrà ucciso sarà condannato in giudizio". Ma io vi dico: "Chiunque si adira contro suo fratello, sarà condannato in giudizio. E chi avrà detto a suo fratello: Raca, sarà condannato nel sinedrio. E chi avrà detto: Empio, sarà condannato al fuoco della Geenna. Se dunque tu stai per fare l'offerta all'altare e quivi ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta dinanzi all'altare e va prima a riconciliarti con tuo fratello, poi torna a fare la tua offerta".

(aggiunge) Questa è la parola del Signore: perciò perdoniamoci l'un l'altro, sorelle e fratelli, non una volta sola, ma sette volte sette, come ci viene comandato. E per primo chiedo perdono a tutti: perdonatemi, sorelle e fratelli carissimi.

I Pellegrini

(sommessamente)

Sii perdonato, fratello.

Il Priore accede in ginocchio alla Croce: bacia i piedi del Crocefisso, si alza, si allontana.

I Pellegrini, due per volta: un uomo e una donna, avanzano in ginocchio, le candele accese, appoggiandosi ai bordoni. A mano a mano che i primi procedono, gli altri seguono immediatamente.

Quando giungono alla Croce, baciano devotamente i piedi del Redentore, si alzano, si danno la mano e ne baciano il dorso reciprocamente pronunziando le parole:

Perdono, fratello;

Perdono, sorella.

Più che le persone, si distingue durante il mistico rito notturno il lento muovere delle fiammelle, che vanno, s'incontrano, divergono luminose come le semplici anime dei Pellegrini.

Riziero e Maristella sono l'ultima coppia. I giovani avanzano commossi. Sui volti illuminati dalla fiamma dei ceri gli sguardi raggiano della certezza, che la fede degli umili infonde alle coscienze.

Giungono alla Croce.

Maristella

(cinge il piede del sacro legno e vi reclina la testa piangendo)

Riziero

(affettuosamente) Maristella...

Maristella

(si riprende dalla improvvisa emozione, bacia i piedi del Crocefisso e si scosta)

Riziero

(a sua volta si china al bacio della Croce e prendendo per un braccio Maristella l'aiuta premurosamente ad alzarsi. Si danno quindi la mano e ne baciano il dorso)

Riziero

(con dolcezza) Perdonami, sorella.

Maristella

Perdonami tu, Riziero, che segui il destino di una fanciulla sventurata.

(nella voce vibra la passione. Posa il braccio sulla spalla del giovane, e vi abbandona la testa ri mormorando) Perdonami, Riziero.

Riziero

Ti seguirò dappertutto, Maristella. Ti sosterrò come l'olmo fa alla vite fiorente. Il peso sarà dolce, e tanta la gioia, la festa degli occhi e dell'anima nel mirare i grappoli benedetti un giorno. Le piccole luci delle candele palpitano. Un'altra fiamma rompe l'oscurità, si avvicina lentamente: il vecchio Priore si appressa ai giovani.

Isepe

Figliuoli...

Maristella

Zio Isepe...

Isepe

Avete perdonato, figliuoli?

Maristella

Sì, buon zio Iseppe.

Iseppe

(*allusivamente*) A tutti, tutti?

Maristella

(*sinceramente*) A tutti.

Iseppe

(*piano*) Anche a... Masaccio?

Maristella

Gli perdoni il Signore come gli perdono io, con tutta l'anima.

Iseppe

E tu, Riziero?

Riziero

(*esita. Sul volto contratto si rivelano i segni della lotta interiore*)

Iseppe

Non ha detto il Signore tra gli spasimi nell'agonia: "Padre, perdona loro; non sanno quel che fanno"?... Non sanno quel che fanno!

Riziero

Gli perdono, zio Iseppe. Scenda il mio perdono sul suo cuore come l'acqua del battesimo.

Iseppe

Bravi, bravi, ragazzi miei. *(sotto i bracci della Croce distesi come la protezione divina le tre fiammelle vivono la modesta, ignorata vita luminosa di quei cuori primitivi)*

SCENA II

Nella casa di Masaccio

Masaccio, La Strega

Masaccio

(finisce di bardare il cavallo. Chiama impaziente) Strega! Strega!

La Strega

(accorrendo) Padron Masaccio...

Masaccio

Io vado... mi raccomando...

La Strega

Andate proprio al Corvo Nero?

Masaccio

Eh!... e se durante la mia assenza, approfittando come spesso accade, dovesse venire un tonacone dal convento, fallo girare al largo. Frati intorno a casa mia non ne voglio, intesi?

La Strega

E come! Sapete, padrone, al Corvo Nero c'è roba per voi.

Masaccio

(*comprendendo l'allusione*) Ma davvero?

La Strega

(*insinuante*) Una bella figliolona, che non vi farà rimpiangere la colombella di Cola.

.

Masaccio

Certo?

La Strega

Tutta latte e burro, che a stringerla si discioglie fra le braccia.

Masaccio

Un boccone squisito dunque!

La Strega

Ben che un pochino... indigesto.

Masaccio

Vedremo.

La Strega

Padron Masaccio, passando davanti a Rosaria Tirabove, dite alla bella del mio paese che io aspetto la sua buona grazia.

Masaccio

Perché?

La Strega

L'inverno scorso strologai quel galantuomo del marito!

Masaccio

Tu?! E non crepò il poveraccio?

La Strega

Anzi, guarì!

Masaccio

Peccato... e cosa aspetti ora?

La Strega

Diamine, il pagamento!

Masaccio

Il tuo onorario, strega malnata, se lo becca san Nicola! E dimmi, non hai mai pensato a strologare me?... cosa dicono le stelle?... (*monta a cavallo*) Sarei proprio curioso di saperlo...

La Strega

Il vostro destino, padron Masaccio, non è fra le stelle...

Masaccio

... no? E dove allora!

La Strega

... nel fondo dell'ultimo bicchiere... attenzione!

Masaccio

Brava... non lo berrò. Ciao, bellezza! (*sprona il cavallo*)

La Strega

Addio, padrone, acqua e vento vi accompagnino!

Masaccio

Grazie, strega... sei cortese come la zampa del gatto!

SCENA III

Nella storica basilica di Bari, luminosa di luci, di fiori, di suoni, i Pellegrini della "Compagnia", appoggiandosi ai bordoni, avanzano in ginocchio tra due ali di fedeli oranti.

Un pellegrino

(*la voce raggianti come l'anima intona, calmo e spiegato*) Sancta Maria...

I Pellegrini in coro

(*rispondono*) Ora pro nobis...

Il pellegrino

Sancta Dei Genitrix...

I Pellegrini in coro

Ora pro nobis...

(*pausa*)

Il pellegrino

Sancta Virgo Virginum...

I Pellegrini in coro

Ora pro nobis...

SCENA IV

Nell'osteria del "Corvo Nero" L'osteria è una modesta casa di campagna, ombreggiata da pergolati di vite, al centro di una pianura amena. I rozzi tavolini sono occupati da gruppi di avventori. Alcuni fanno una partita a carte; altri giocano "a morra", circondati da un capannello di parteggianti. Ad un tavolo appartato siedono gli amici di Masaccio, in attesa. Fiordispina, seguita da Ceteo, infelice giovane rachitico, va, viene per soddisfare le richieste della clientela piuttosto grossolana. Si aggira con disinvoltura fra i tavolini, gentile e composta.

Avventori, amici di Masaccio, Fiordispina, Ceteo

Giovanni

Che non venga Masaccio?

Tano

Buoni affari questa mattina alla fiera, ma, diamine, si sarà sbrigato. Non avrà accaparrato tutti i porci di questo mondo!

Pasquale

(*dando un'occhiata significativa in giro*) E ce ne sono! Caspita se ce ne sono!...

Michelone

(*indicando*) Ma eccolo, Masaccio, eccolo...

Masaccio

(*che ha udito*)... tutto d'un pezzo!

Voci

Olà, Masaccio!

Masaccio

Salute, amici: che san Nicola vi rompa lo zuccone con le sue palle.

Giovanni

Grazie dell'augurio.

Tano

Lo ricambiamo di cuore.

Masaccio

Mbeh, ce ne stiamo a denti asciutti! È scandaloso...

Michelone

Aspettavamo te.

Masaccio

(dà un pugno sul tavolo) Oh, Corvo Nero, uccellaccio spennacchiato!

Cetteo

(accorre stentatamente) Ai comandi dell'onorata compagnia.

Masaccio

Cosa vuoi tu, rognoso.

Cetteo

(riconosce Masaccio e spaventato arretra un passo. Piano, quasi sillabando) Masaccio...

Masaccio

Hai veduto forse il diavolo?

Tano

(sottovoce) Peggio...

Masaccio

Vattene! Vogliamo la padroncina...

Gli altri

(ridendo sguaiatamente) La padroncina!...

Fiordispina

(presentandosi) I signori comandino...

Masaccio

(fa schioccare sconciamente la lingua) Bella cavallina da mettere al trotto!

Fiordispina

Tanto chiasso, per nulla?

Masaccio

(*si siede scompostamente. Ammirandola, enumerando*) Pane d'un giorno, vino d'un anno e salsiccia ben pepata.

Fiordispina

Bene, con permesso. (*si allontana con Cetto*)

Masaccio

Un vitellino lattonzolo, eh!

Pasquale

Ti consiglio di far poco il galante, se ti premono le corna.

Masaccio

Graffia la bestiola?

Michelone

Ha tre fratelli come tre coltelli, arrotatissimi; e possono mandarti sgarbatamente a ficcare il naso fra le meraviglie dell'altro mondo.

Masaccio

Capperi!

Giovanni

... ma i fratelli sono Bari con la "Compagnia"...

Tano

... e il vecchio Corvo Nero ha perso il becco...

Fiordispina

(seguita da Ceteo, rientra con quanto è stato ordinato) Ecco, signori... *(dispone tutto sul tavolo, prendendo da Ceteo bicchieri, forchette e coltelli)*

Masaccio

Come ti chiami, guaglio'

Fiordispina

Fiordispina.

Ceteo

(diffidente, tira un lembo della sua veste per distoglierla dalla conversazione)

Masaccio

Bel nome! Vero? *(rivolgendosi a gli amici)* Sì o no! ??

Tutti

Verissimo!

Masaccio

Una ragazza, che ti colma la casa con la sua presenza! *(allunga la mano grassa e villosa per prenderla al braccio)*

Fiordispina

(schernendosi) Giù la zampa, cristiano. Comandate altro?

Pasquale

No, ragazzina...

Fiordispina

Allora buon pro e (*scherzosa*) raccomandatevi a san Biagio. (*si allontana accompagnata da Cetto*)

Giovanni

Masaccio, hai sentito l'antifona, eh? Figurati che sarebbe il gloria!

Tano

Che sarebbe il requiem piuttosto...

Masaccio

A giudicar dal nome, c'è veramente da pungersi il muso; accidenti, però, mi fate già morto e seppellito, uccellacci del malaugurio...

SCENA V

Fiordispina, Cetto

Fiordispina e Cetto, portando i boccali, scendono nella cantinola rischiarata debolmente dalla luce di un paio di quei caratteristici lumi di campagna, i quali si appendono a un posto qualsiasi in alto

Cetto

Fiordispina, guardati da Masaccio come dalla lebbra.

Fiordispina

(*attingendo il vino*) C'è poco da fidarsi... Ho buon fiuto.

Cetteo

Un tipaccio, che anche le galere dei Turchi rifiuterebbero.

Fiordispina

Davvero, Cetto?

Cetteo

Io l'odio, Fiordispina, da bambino. Pregai sempre di non ritrovarlo mai più sui miei passi. Siedi, abbiamo qualche minuto di tempo, fin che quei dannati non urlino. Ti racconto. Ero ragazzo; giungevo appena a cogliere le more basse delle fratte lungo la via di san Salvatore. La piccola campagna non dava pane per tutti. I due fratelli decisero di emigrare in America, sai quella ricca, non la poverella; ma i pochi risparmi non erano sufficienti al viaggio. I genitori chiesero a prestito a Tizio, a Caio, a Sempronio... nulla... fin che capitarono fra le grinfie di Masaccio. Me ne ricordo, perché ne parlavano la sera attorno al focolare, spento. Masaccio diede i denari, oh, non molti, ma pretese che tata firmasse certe carte. Quelle mamma le chiamò subito le carte del diavolo. Dopo l'arrivo in America i fratelli non diedero più nuove. Mamma ne morì dal dolore...

Fiordispina

Povera donna...

Cetteo

Gli aiuti dei fratelli non vennero. Preghiere, promesse, lagrime, nulla valse a commuovere quella iena di Masaccio. Fece vendere la campagna. Tata non

voleva andarsene, non voleva abbandonare la sua terra e quei pochi mattoni di casa. Si presentarono certi uomini della legge e tata li minacciò col fucile. Se ne andarono; ma il giorno dopo tornarono con due della forza pubblica. Tata, vedendoli, imbracciò il fucile, minaccioso; ma poi... era un buon uomo. Ebbe paura, scappò come un pazzo per la campagna. Quegli uomini gli corsero dietro.

Si udì un colpo... povero tata...

Fiordispina

Lo uccisero!...

Cetteo

Lo trovarono disteso con la testa in mezzo all'acqua del ruscello rosso di sangue. Le sue mani stringevano disperatamente alcune viole gialle. Il ruscello segnava il confine della nostra campagna. Il poveretto non aveva abbandonato la sua terra...

Fiordispina

Lo uccisero dunque!

Cetteo

No, Fiordispina, era caduto e il colpo partì fatalmente dal fucile... quel fucile, che tu vedi alla parete dell'osteria.

Fiordispina

È tuo?

Cetteo

È mio, sì; è quanto possiedo: fiele e fucile. Fui raccolto pietosamente da tuo padre e sono cresciuto con te come un fratello, come un fratello sfortunato.

Masaccio ha dimenticato; io, Fiordispina, ricordo tutto, tutto, tutto. E per pesare quell'alma dannata san Michele dovrà procurarsi una bilancia speciale. Quello lì è capacissimo di frodare sul peso come sul lardo e sui prosciutti pure sotto il muso dell'Arcangelo.

Voci

Ostel... Oste del diavolo!... Corvo nero!...

Fiordispina

Presto, Cetto... senti come urlano?

Cetto

Che san Biagio gli mandi il cibo a traverso!...

SCENA VI

Nella vecchia casa di san Nicola, a Bari [da intendersi in senso convenzionale, ndr], si svolge la cerimonia dei "buccellati". Il buccellato è pane azzimo, a forma di ciambellone, o, come diciamo comunemente, di tarallo, attorto però. I pellegrini sono inginocchiati alla balaustra in attesa di ricevere il pane benedetto.

Il vescovo, sacerdoti, i pellegrini

Il vescovo

Adiutorium nostrum in nomine Domini.

Sacerdoti

Qui fecit caelum et terram.

Il vescovo

Dominus vobiscum.

Sacerdoti e pellegrini

Et cum spiritu tuo.

Il vescovo

Oremus. Domine Jesu Christe, panis Angelorum, panis vivus aeternae vitae, benedicere dignare panem istum, sicut benedixisti quinque panes in deserto, ut omnes ex eo gustantes, inde corporis et animae percipiant sanitatem. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum.

Sacerdoti e pellegrini

Amen.

Il vescovo

(distribuisce il pane ai pellegrini insieme con le immaginette del santo. Ogni pellegrino, tra cui Maristella e Rizziero, ricevendo il buccellato e l'immagine, bacia l'anello vescovile, indi il pane e l'immagine)

SCENA VII

Nell'osteria del Corvo Nero

Masaccio, amici di Masaccio, Fiordispina, Cetto

Michelone

... Mbeh, ma ora andiamo anche noi: non c'è più anima viva.

Pasquale

Meglio andare. Finché si giunga, ce n'è di strada!

Giovanni

Quella capra barbata di mia suocera brontola tutte le volte che rincaso a notte.

Masaccio

Partire così, senza aver addentato un ossicino di qualche ...non si capisce che giornataccia!

Tano

Vorresti fare un bocconcino santo, eh?

Masaccio

Già!

Giovanni

È tardi; e chi tira la notte, sogna la morte, dice il proverbio.

Masaccio

Al diavolo tu e i tuoi proverbi: tocca ferro!

Michelone

Andiamo dunque?

Masaccio

E sia! Apprestate i cavalli che io regolo il conto. (*chiama*) Oste!...Guaglio'...

Intanto gli amici escono

Fiordispina

(*sollecita*) Comandate...

Masaccio

Un lume, per Diana!

Fiordispina

Subito...

Masaccio

Pregate tanto per un po' di luce alle anime del Purgatorio e lasciate poi al buio i poveri cristiani di questa valle di lagrime!

Fiordispina

(*porta il lume*) Ecco.

Masaccio

Grazie. Il conto, ragazzina bella.

Fiordispina

(*pensando un po'*) Quarantotto lire.

Masaccio
Quarantotto!

Fiordispina
Sissignore, quarantotto...

Masaccio
Il morto che parla!

Fiordispina
Già, così si dice.

Masaccio
(*tra sé*) Il morto che parla... (*a Fiordispina*) Doveva uscire da una bocca così bella, giovane, attraente!... Facciamo cinquanta, eh?

Fiordispina
Come credete...

Masaccio
Ma sì, sì, facciamo cinquanta e via quel numeraccio, d'accordo?

Fiordispina
Grazie...

Masaccio
(*paga in moneta spicciola. Mentre la fanciulla verifica il denaro, Masaccio l'abbranca alla vita, riesce a piegarla sul tavolino, e la bacia violentemente e ripetutamente, invano contrastato dalla reazione della giovane*)

Fiordispina

(respingendolo infine) Porco!

Masaccio

Te l'ho fatta, madonnina! Ha ragione la Strega: tutta latte e burro, che a stringerla si discioglie fra le braccia. Proprio, ha ragione la Strega... *(si allontana ridacchiando; monta a cavallo per andare a raggiungere la comitiva)*

Fiordispina

(finora si era padroneggiata) Porco... (si riordina un po' dall'aggressione subita. Sgomenta per l'oltraggio del porcaro si abbatte sulla sedia, come fissa; scoppia poi in singhiozzi violenti)

Cetteo

(accorre allarmato, premuroso; cerca di scuotere la ragazza chiamandola dolcemente, sommessamente) Fiordispina... Fiordispina... (le carezza teneramente i capelli)
Dimmi, sorella, sorella cara, cosa hai fatto... Ti voglio bene io, Fiordispina... parla...

Fiordispina

(gli si butta fra le braccia piangendo più forte)

Cetteo

Oh, Madonna santa, rispondi, Fiordispina... *(gli balena terribile il sospetto)*
Dimmi, cara... forse... Masaccio...

Fiordispina

(la voce rotta dai singhiozzi divenuti più radi) Si...

Cetteo

Cosa ti ha fatto, Fiordispina...

Fiordispina

Quel bruto... mi ha baciata...

Cetteo

(*ironico e minaccioso*) Ti ha baciata... ah, ma gli saprà di veleno quel bacio, Fiordispina... Masaccio... Masaccio... (*ride stranamente*) Che vuoi piangere per ciò, Fiordispina?... ma lavati il muso piuttosto, lavati il muso, dà retta a me... (*allontanandosi*) Masaccio... Masaccio...

SCENA VIII

Lungo un viottolo campestre nella notte calma

Masaccio, gli amici di Masaccio

Masaccio

(*la comitiva è giunto ad un bivio. Masaccio si separa dagli amici*) Mbeh, ciao, amici, è stata una bella festa.

Pasquale, Michelone, Tano e Giovanni

Ciao, Masaccio.

Masaccio

A domani. Giovanni, attenzione a quella capra barbata di tua suocera.

Giovanni

Già, mi raccomanderò a san Pietro.

Masaccio

Addio... (*spinge il cavallo nel sentiero folto di querce*)

Gli altri

Addio, Masaccio.

Masaccio

(*lungo percorso*) È buio... come in bocca al lupo... chi gira la notte... si sogna la morte... I proverbi di Giovanni... E non potrebbero essere d'altri... basta chiamarsi Giovanni... Li impara dalla suocera, che spesso gli spolvera le spalle... cinquanta lire mi costa la serata... per la precisione: quarantotto... accidenti: di nuovo il quarantotto... avrei dovuto farmi accompagnare... mah!... sono in compagnia dei grilli... ce ne sono tanti dalle parti di Fiordispina... e altri ne fa nascere la ragazza... ha ragione la Strega... non ti farà rimpiangere la colombella di Cola... la colombella di Cola...

(*si ode lo zuffolo delle quaglie*)

Toh, il richiamo delle quaglie... proprio... non ho il prosciutto nei timpani... vino nella zucca sì, e di quello buono, ma prosciutto nei timpani no...

(*a intervalli il caratteristico fischio è ripetuto*)

Chi sarà lo sciocco che nelle notti di maggio va a caccia di quaglie...

(*ride*) Voglio divertirmi un po'!... (*risponde al fischio imitandolo perfettamente. Breve pausa. Il fischio, riprendendo, mostra di rispondere*) Abbocca lo scemo!...

(*di nuovo imita*) Dico che abbocca! (*il richiamo di nuovo*) Abbocca...

(risponde al richiamo) Abbocca; abbocca!...

Un colpo di fucile. Masaccio cade pesantemente dal cavallo.

Una risata stridula.

Masaccio

(affannoso, comprimendosi il petto, rauco) Beccato... beccato come un tordo... dannati... dannati... Giovanni... uccellaccio del malaugurio... al diavolo... tu e i tuoi proverbi... aiuto... aiuto... Strega... Strega di Benevento... oh... aiuto... aiuto... muoio... muoio...

SCENA IX

Per le vie di Bari si svolge il tradizionale corteo della "Caravella" di san Nicola e si conclude a piazza Mercantile con la storica rievocazione dell' "incontro", tra scoppî di razzi e luci multicolori di bengala.

Maristella, Riziero, pellegrine

In una modesta strada della città vecchia Maristella si accomiata da Riziero per raggiungere la locanda vicina con alcune pellegrine, che si avviano. Della locanda si vedono lateralmente il logoro lampione e l'arco della porta in fondo. È notte.

Maristella

A domani, Riziero.

Riziero

Sono contento, contentissimo: domani si parte, Maristella.

Maristella

Torneremo a casa, casa nostra. *(tende le mani. Riziero le stringe caramente)*

Maristella e Riziero

(augurandosi la buona notte con il saluto di rito)

Buonasera e buona notte,
E con l'Angelo alla porta;
Santa Maria per la casa
Scacci i tristi e i buoni ci trase.

(innamoratissimi ormai si abbracciano d'impeto e si baciano per la prima volta con tutta la forza della loro sana giovinezza)

EPISODIO IV

Il 10 maggio

Agiscono:

Contadini e contadine
Amici e amiche di Maristella e Riziero
Biancarosa
Lora
Maristella
Riziero
I Pellegrini della “Compagnia”
Isepe, Priore della “Compagnia”
Un sacerdote e un giovane chierico
Un gruppetto di fedeli

SCENA I

Frotte gioiose di contadini, che vanno alla stazione a incontrare la “Compagnia” di ritorno. Passando, evitano di proposito la casa di Lora.

Lora, vestita di nero, guarda i passanti con la desolazione di chi si sente sola, e per di più evitata.

Un gruppo di giovani, tra i quali vi sono amici e compagne di Riziero e di Maristella, sopraggiunge cantando:

Tutti

Che bella boccuccia, che ha,

Oilà, oilà,

Mi fa innamorar...

Alcuni

Mi fa innamorar...

Uomini

Sei bambinella,

Sei bambinella d'amor...

Donne

La mamma non vuole

Ch'io faccia all'amor...

Un giovane

Che spavento si buscherà tra poco la morte, appena si troverà a tu per tu con quel bel muso di Masaccio!

Una ragazza

Poverina... butterà la falce fienaja e tela... se la darà a gambe levate!

Un ragazzo

È vero sicché: Masaccio ha le ore contate, e ben gli sta!

Una ragazza

E Maristella ha fatto il voto...

Un giovane

Cola ha pagato per primo.

Un giovane

Poveretto...

Un giovane

Poveretto sì, fino ad un certo punto... buono e bello, ma era un'animaccia, salvo il battesimo.

Una ragazza

Come si dice: chi ha cento figli, li alloga; chi ne ha uno, lo affoga.

Una ragazza

Ma quando due giovani, dico e domando, si vogliono bene, benedetto il Signore, eh, lasciate che si accompagnino nel nome di Dio!

Un giovane

(*rivolgendosi a lei*) Coletta, se avessero voluto darlo a te Masaccio?!

La ragazza

(*con monelleria*) Toh, corna a te, a lui e alla sua razza!

SCENA II

Biancarosa, Lora

Biancarosa

(nel frattempo va incontro a Lora, che si alza per accoglierla, sorridendo mestamente)
Buongiorno, mamma Lora. *(l'abbraccia teneramente)*

Lora

Non ti sei fatta più vedere, Biancarosa...

Biancarosa

Avete ragione; merito anche un rimprovero; ma, francamente, per chi vi vuol bene vedervi, mamma Lora, è una pena.

Lora

Tutti la sfuggono, come se questa fosse diventata la casa degli appestati.

Biancarosa

Ma no, mamma Lora...

Lora

Povero mio uomo, è finito così, straziato dal tetano come da una muta di cani azzati... così... i denti serrati... senza poter parlare... senza poter mangiare più, né il pane della terra né il pane del cielo!... Povero mio uomo...

Biancarosa

Torna, torna Maristella dal santo viaggio, mamma Lora, e vedrete che con lei

rientrerà in casa la benedizione del Signore. Abbiate fiducia. *(piano)* Lui, Masaccio, sconta in una volta tutti i suoi peccati.

Lora

Lo so... che il Signore si raccolga anche quell'anima.

Biancarosa

Mamma Lora, che debbo dire a Maristella?

Lora

Dille che questa povera vecchia l'aspetta. E baciala per me, Bianca.

Biancarosa

A presto, mamma Lora. *(si allontana sollecitamente, seguita dagli sguardi affettuosi, lucidi di pianto contenuto, di Lora).*

Lora

Tornano... tornano... giungeranno soli i ragazzi... non c'è chi vada loro incontro... *(solleva lo sguardo al Cielo)* Tornano, Cola... e ci colmeranno la casa come un giorno... vedrai, vedrai, rifiorirà la nostra casa, come un nido...

Frattanto vanisce lontano il canto dei giovani:

Che bella vestina, che ha,

Oilà, oilà,

Mi fa innamorar...

Mi fa innamorar...

Sei bambinella,

Sei bambinella d'amor...

La mamma non vuole
Ch'io faccia all'amor.

SCENA III

I pellegrini, Maristella, Riziero, Biancarosa, Iseppe

Gente che dagli orti dintorno scende verso il mare, alla stazione.

Il treno dei pellegrini percorre gli ultimi chilometri.

In tutti è vivissima l'impazienza dell'attesa.

Ed ecco l'arrivo della vaporiera d'un tempo. Dai finestrini festonati di pino marittimo e pieni di volti ridenti partono i primi cenni, i primi saluti. Alla stazione scendono confusamente, con il caratteristico disordine della buona gente, che viaggia qualche volta.

Voci

(gioiosamente) Mamma... Nonna... Zia... Figlia mia... Incoronata...
Giovanni... Serafina... Angela... Maria Pia... Felicia... Teresa... Giovanni...
Cecco...

Altre voci

Evviva san Nicola... Come state... Bene, grazie al Signore...

Informazioni, amplessi, baci: il caos meraviglioso della gente semplice

Maristella

Riziero, ho un presentimento, triste... triste...

Riziero

Ma perché?

Maristella

Non c'è nessuno per noi.

Riziero

C'è Dio per tutti, Maristella, anche per noi.

Maristella

È vero. (*guarda tra la folla*) Ma... ecco Bianca!... (*chiama*) Biancarosa...

Biancarosa

Maristella!... Maristella!...

Maristella

(*dopo un affettuoso abbraccio*) E mamma, e tata?

Biancarosa

Salute, Riziero. Ecco, Maristella, ti porto il bacio della mamma (*la bacia*). La povera vecchietta vi aspetta.

Maristella

Ci aspetta!... Sola?...

Biancarosa

(*cerca di evitare una risposta dolorosa alla domanda*) Dov'è zio Iseppe?

Riziero

Guarda, è lì che riordina la "Compagnia". (*chiama*) Zio Iseppe!...

La "Compagnia" si prepara a riprendere la disposizione processionale per raggiungere la città

Biancarosa

A domani, Maristella. Salute, Riziero.

Riziero

Addio, Bianca.

Biancarosa

(raggiunge zio Iseppe e parlotta a bassa voce con lui in atteggiamento triste)

Iseppe

Lo sapevo, Bianca...

Biancarosa

Lo sapevate?

Iseppe

Figlia mia, le cattive notizie hanno le gambe lunghe! Non ho detto nulla, però, né a Riziero, né a Maristella.

Biancarosa

Mi raccomando alla vostra prudenza...

Iseppe

Puoi dubitarne, figlia cara? Addio. *(Bianca va a prendere posto nelle file della "Compagnia")*

Maristella

Riziero, andiamo via: la mente non mi riposa...

Riziero

Col permesso di zio Iseppe!

Maristella

Sì, sì... ma andiamo via.

Iseppe

(li aveva già visti. Si avvicina comprendendo il tumulto dei pensieri di Maristella) Che volete, figliuoli?

Riziero

Zio Iseppe, col vostro permesso noi ce ne andiamo.

Iseppe

Va bene. Maristella, figlia mia, vieni qui, vicino a me. Prima di lasciarci, ripeti con me... Un giorno o l'altro tocca a noi tutti, come toccò al Signore: 'Sia fatta la tua volontà...'

Maristella

(con angoscia di presentimento) Zio Iseppe...

Iseppe

(le stringe il volto fra le mani e paternamente appoggia poi la testa della giovane sul petto)
Ripeti con me: 'Sia fatta la tua volontà!'

Maristella

Sia fatta la tua volontà...

Iseppe

La mamma ti aspetta... È sola la povera vecchia... Cola non è più con noi su questa terra... (*soffoca sul suo petto il pianto di Maristella*) Sii forte... Tu pure, Riziero... Siate forti nella fede! Andate dunque, figliuoli cari: il Signore e san Nicola vi accompagnino nel vostro piccolo viaggio dopo il gran viaggio di questi giorni...

Riziero

Grazie, zio Iseppe, grazie di tutto

Riziero e Maristella baciano la mano al vecchio Priore e si avviano soli

SCENA IV

Isepe, la “Compagnia”

La “Compagnia”

È ordinata su due file e si dispone a raggiungere processionalmente la città, in rendimento di grazie alle chiese tradizionali della Madonna delle Grazie, di san Nicola, o dove si trova una immagine del santo che, e di san Michele.

Occorre notare che in vista di ogni chiesa, la “Compagnia” dei pellegrini percorre in ginocchio l'ultimo tratto di strada.

Isepe

(dando l'ordine di muoversi)

Avanti, in nome di Dio.

Una voce

Noi, devoti t'accogliamo

Quale eletto fiordaliso:

Tu ci accogli in paradiso

Tra la santa eredità.

Coro dei pellegrini

Evviva, Nicola evviva,

Evviva la santa Croce;

Alziamo a Te la voce:

Evviva Santà Nico'

SCENA V

Lora, Maristella, Riziero

Lora

(dal colle spia ansiosamente l'arrivo dei giovani. Al rezzo del gelso vi è sempre il rozzo tavolo) Tornano, tornano i nostri ragazzi, Dio sia lodato! *(si segna devotamente col segno della croce)*

Maristella

(appena vede Lora, le corre incontro e l'accoglie tra le braccia, con mossa gioiosa) Mamma, mamma mia!

Lora

(piange dall'emozione) Anche tu, Riziero, anche tu, figlio mio caro! *(lo abbraccia teneramente)*

Riziero

Perdonaci, mamma.

Lora

Che dici, figlio mio, che dici... dovrei baciarvi i piedi, che han fatto la strada del santo viaggio, tanta strada... Anch'io ho fatto una lunga strada in questi pochi giorni, lunga come quella del Calvario... e Cola è con me... è con noi... non date retta alle chiacchiere in giro... non è morto... non è morto... *(con un fil di voce)* non è morto...

Riziero

(per interromperne il corso doloroso dei pensieri) Mamma, ecco la boccettina della santa manna.

Lora

Dà qui, figlio, dà: vado a spargerla ai quattro angoli della casa.

Maristella e Riziero

(in vista della casa, si inginocchiano e avanzano così devotamente, finché, giungendo alla soglia, si alzano e baciano la porta)

Lora

(sparge intanto l'acqua benedetta, salmodiando commossa)

Pace a questa casa e a quanti l'abitano;
e a quanti l'hanno abitata nel tuo nome
e nel tuo nome l'hanno lasciata.

Cospargici d'issopo, o Signore, e saremo mondi;
lavaci con le tue pure acque e saremo più candidi della neve.
Abbi pietà di noi, Signore, secondo la grandezza della tua misericordia.
Se tu non edifichi la nostra casa,
ci affatichiamo invano noi nel costruirla.

(tornando verso Maristella e Riziero e dando un'occhiata al campo, vede, con sorpresa, con commozione violenta, la messe del campo ondeggiare alla lieve brezza come se una grande anima vibrasse tra i fragili steli al bel sole di maggio. Un grido le sfugge, incontenibile)
Figlia, figlia mia! *(afferra la fanciulla e la stringe come fuor di sé)*

Maristella

Mamma, mamma!...

Lora

(concitata) Il grano... il grano laggiù... guarda!... O santa figliola mia!...

(folle di gioia corre al campo insieme con Maristella e Riziero: contemplan commossi, sollevando spesso gli occhi al cielo. Non sanno far altro, non possono far altro che adorare e ringraziare in silenzio: un mistero, una grazia grande più di loro, più di ogni mente umana)

Lora

(si prostra umilmente) Grazie, mio Dio, grazie.

Maristella e Riziero

(sostano riverenti accanto a Lora)

Restano così, assorti, quasi rapiti nella silenziosa contemplazione, finché dalla via assiepata giungono i rintocchi di un campanello

SCENA VI

Lora, Maristella, Riziero, un sacerdote, un giovane chierico, fedeli

Sotto l'ombrello liturgico retto dal chierico passa il sacerdote, che reca la sacra pisside, coperta con un lembo della stola. Un gruppetto di pie donne accompagna la mesta cerimonia

Il sacerdote

Vi adoro ogni momento...

Fedeli

(rispondono) O vivo pan del Ciel gran Sacramento...

Maristella e Riziero

(si segnano devotamente)

Lora

Un pane all'anima, Signore, come al corpo.

Il sacerdote

Vi adoro ogni momento...

Fedeli

O vivo pan del Ciel gran Sacramento...

La piccola processione è passata

Maristella

Mamma, a chi portano il Viatico?

Lora

(sottovoce, semplicemente) A lui...

Maristella

Gli abbiamo perdonato noi. Gli perdoni così il Signore.

Si avvicinano alla tavola, al cui centro nel frattempo Riziero aveva posto il buccellato benedetto

Lora

(prima che venga assaggiato il buccellato di rito) È sacra la terra, figli, non dimenticatelo: sacra per l'olio che avviva la lucerna e la lampada; sacra per il vino, che allieta la casa e si transustanzia in sangue di redenzione; sacra per il pane nostro quotidiano, che è pane di vita sulla mensa e sugli altari.

EPILOGO

Agiscono:

I mietitori per i campi, seguiti dalle

Donne, che affastellano in manelli e covoni il grano

Gli uomini della Tresca sulle aie, secondo il metodo primitivo di trebbiatura

Gli uomini che fanno “cantiere”, in direzione opposta al vento, che a tratti soffia

Lora

Maristella

Riziero

Le operazioni di mietitura e di trebbiatura vanno dal giorno di san Giovanni (24 giugno) o di san Pietro (29 giugno) in poi: date rituali.

SCENA

La vastità dei campi di grano, dove ferve come un sacrificio su un'ara di sole.

*Gli uomini falciano le messi;
Le donne affastellano in mannelli e covoni.*

Sulle aie è in pieno sviluppo la "tresca": ossia il primitivo sistema di trebbiatura. I cavalli, a coppie, o anche un sol cavallo, corrono sui fasci di grano pestandoli con gli zoccoli ferrati, retti dal guidatore, il quale, al centro, regola il lavoro degli animali, tenendo ben in mano la briglia e la frusta che schiocca all'incitamento di: hop, hop!, e destreggiandosi in caratteristici torneamenti.

In un'altra parte delle aie gli uomini fanno cantiere, ossia dai mucchi di grano trebbiato e in opposizione al vento sollevano palate di grano affinché la pula sia portata via separandosi così dai chicchi.

*A tratti il canto dei mietitori si innalza sul lavoro come uno scoppio di esultanza:
E miete, miete, e miete la falciaglia,
E il padrone m'ha promesso la figlia.
Me l'ha promessa e non me la vuol dare:
Tutto il grano gli voglio estirpare.*

In concomitanza con la grande scena della mietitura, Riziero e Maristella falciano validamente nel loro modesto campicello; a breve distanza Lora affastella. Accaldati, sudati sotto il sole bruciante; ma felici della pienezza serena e innocente della cristiana felicità del lavoro.

Riziero

(dando voce a Maristella)

Maristella...

Maristella

(con altrettanto affetto) Riziero...

Riziero

L'anno prossimo mieteremo non solo per noi, ma anche per lui...

Maristella

Per chi?...

Riziero

Per lui... *(a voce più bassa, ma distintamente)* per il piccolo Cola...

Maristella

Ah, ho capito...

Riziero

(avvicinandosi) D'accordo?

Maristella

Ma sì, Riziero mio...

Maristella e Riziero

(si baciano al sole divampante con tutto lo slancio meraviglioso del loro amore e della loro giovinezza e, mentre Lora sorride maternamente, uniscono la loro voce al coro generale del lavoro della terra)

E miete, miete, e miete la falciaglia,
E il padrone m'ha promesso la figlia.
Me l'ha promessa e non me la vuol dare:
Tutto il grano gli voglio estirpare. (1)

(1) La musica dei canti popolari inseriti nel testo presso l'autore.